L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXIV – Vol. XXXVIII Firenze, 25 Agosto 1907 N. 1738

SOMMARIO: L'insuccesso della Conferenza dell'Aja — Il congresso socialista internazionale di Stuttgart — Casse di risparmio in Italia (Bologna) — L'istituto italiano di Credito Fondiario (la causa per le provvigioni) — **Rivista bibliografica:** *René E. Roassière*, La prosperité des ports français - *Dr. Albert Caleb*, De la responsabilité des administrateurs dans les sociétés anonymes en droit française et suisse - *Prof. G. von Mayr*, Die Bevölkerung Britisch indians nach dem Zensus von 1901 - *Dott. Otto Konrad Roller*, Die Einwohnerschaft der Stadt im 18 Jahrhundert - *Edmund John Moore*, The Law of Charities in Jreland - *M. Alemann*, Am Rio Negro - *Dr. Léone Dupare*, Egalité et nivellement - *Prof. Adolfo Rava*, Il socialismo di Fichte e le sue basi filosofiche giuridiche - *W. Wundt*, Ipnotismo e suggestione - *Prof. Emile Thouverez*, Charles Darwin — **Rivista economica e finanziaria:** *La situazione del mercato del lavoro in Svezia - Il movimento commerciale dei porti inglesi nel 1906 - Un prestito cinese - Il movimento marittimo della piazza d'Amburgo - Le ferrovie norvegesi nel 1906 - La produzione di ferro greggio in Germania - I dati statistici circa il movimento migratorio italiano - Gli scioperi in Italia durante il mese dello scorso maggio* — **Rassegna del commercio internazionale:** Il commercio italiano — Il commercio di Tunisi — Il commercio della Martinica — Il commercio della Costa francese della Somalia — Il commercio dell'Algeria — Il commercio degli Stati Uniti — I progetti di legge dell'Ufficio del Lavoro — Il debito pubblico austriaco — Le condizioni economiche della Persia — Camere di commercio — Mercato monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

L'insuccesso della Conferenza dell'Aja

Una volta si affermava che era buona consuetudine della diplomazia di non mettere in discussione nessun problema se prima non ne era già stato convenuta, almeno nella massima, la soluzione. E diciamo buona consuetudine, poichè è molto meno grave quello stato di cose per il quale si sa che esistono tra le Potenze delle divergenze sopra punti gravi della politica europea, da quell'altro stato di cose che risulta dall'aver invano tentato di intendersi sopra i punti di divergenza.

La Conferenza dell'Aja doveva avere per iscopo principale, non solo di cercare di mantenere la pace, ma di trovare il mezzo per cui la pace fosse mantenuta senza bisogno di questo enorme dispendio per le spese militari, che viene imposto al mondo intero principalmente pel dissidio tra due potenze: la Francia e la Germania. E l'intento di chi provocò e volle la Conferenza, appariva veramente suggerito da un altissimo sentimento umanitario e civile: far sì che gli Stati diversi tenessero i loro eserciti e le loro flotte sul *piede di pace*, anzichè come ora tenerli perpetuamente sul *piede di guerra;* considerare la guerra come una condizione eccezionale e straordinaria dei rapporti internazionali, e non come una situazione normale ed ordinaria; conferire una parte almeno delle enormi spese che attualmento domandano i continui armamenti, ad opere civili, di cui hanno tanto bisogno molte nazioni; rivolgere tanta parte delle energie oggi sciupate ad impedire una guerra, che ciascuno dichiara di non voler fare, a sollevare le popolazioni dagli enormi tributi da cui sono schiacciate.

L'intento era veramente degno di tutta la considerazione ed i popoli tutti hanno accolto la iniziativa dell'Imperatore della Russia, con un plauso unanime e con evidenti segni di profonda soddisfazione.

Se non che ben presto si comprese che la Conferenza era nata male, e che il suo stesso iniziatore non nutriva quei sentimenti umanitari che la sua generosa iniziativa sembrava dimostrare; fu dopo aver raccolti tutti gli Stati ad udire la sua parola pacifica, che egli stesso intraprese, una delle guerre più antipatiche che sieno state combattute e verso la quale, conviene ricordarlo, la opinione pubblica si schierò con segni ben chiari e manifesti, contro la Russia. Così, a breve distanza dalla iniziativa pacifica e dagli applausi del mondo intero, l'Imperatore della Russia, quasi a smentita dei propri intendimenti, dava la prova della sua negativa influenza contro la guerra.

E' naturale quindi che, terminato dopo tante e così tremende stragi l'aspro conflitto col Giappone e per di più colla prova evidente della propria incapacità militare, la voce della Russia nella Conferenza dell'Aja fosse affievolita e non potessero i rapprasentanti dello Czar far valere efficacemente il pensiero del loro Signore subitochè tale pensiero era così contrario ai fatti.

Se pertanto quattro anni or sono, quando la Russia sembrava tanto potente e si poteva credere che veramente l'indole del suo Imperatore rifuggisse dalla guerra, era sperabile che, nel conflitto franco-germanico, che è la causa principale, anzi unica, degli enormi armamenti europei, la voce della Russia ottenesse dall'alleato l'adesione alla limitazione delle spese militari, e quella unanime dell'Europa, facesse efficace pressione sulla Germania per farla aderire alla comune aspirazione, — si poteva prevedere che, mancando di sufficiente forza morale l'iniziatore, ogni ulteriore tentativo sarebbe caduto. E infatti la Russia affievolita dalle sconfitte patite nell'Estremo Oriente, e resa ancor meno forte dagli interni disordini, non poteva esercitare all'Aja quella influenza che sarebbe stata desiderabile, perchè assieme all'Inghilterra ed agli Stati-Uniti d'A-

merica, si potesse indurre la Germania ad accettare un qualunque accordo per la limitazione delle spese militari.

E la seconda conferenza dell'Aja si è inaugurata di malavoglia, si è tenuta quasi senza scopo, ed è finita, convien riconoscerlo, sebbene sia duro il costatarlo, quasi nel ridicolo.

E chi riflette bene agli avvenimenti politici di questi ultimi anni, non può al meno di apparire logico l' insuccesso della Conferenza dell'Aja.

Mentre il concetto fondamentale di quelle Potenze che volevano veramente mettere un limite alle spese militari, doveva esser quello di far pressione sulla Germania, la cui attitudine è la sola che desti qualche apprensione sopra una possibile rottura della pace, la politica Europea parve tutta rivolta ad isolare la Germania; tutti gli Stati, auspice l' Inghilterra, stipularono accordi per derimere le cause di conflitto che potevano sorgere tra loro, e vi fu un momento in cui la Germania parve rimasta sola di fronte all' intero concerto europeo; la stessa Triplice alleanza è sembrata per qualche mese così diminuita di consistenza che non si riteneva capace di resistere ad un possibile conflitto; si poteva quindi predire che le principali Potenze si fossero accordate per aprire la seconda Conferenza dell'Aja in condizioni tali da avere, da una parte tutto il mondo favorevole alla limitazione degli armamenti, poichè ogni causa di conflitto era stata tra loro composta, e dall'altra la Germania, col tiepido appoggio dell'Austria-Ungheria; in tal caso la pressione sull' intero mondo civile avrebbe potuto ad un tempo umiliare la Germania per il suo isolamento, ed indurla ad aderire al voto di tutti gli Stati che desideravano diminuire le spese militari.

Questo piano, che forse era nel concetto del Ministro francese Delcassé e che aveva certo l' adesione dell' Inghilterra e della Russia, non fu spinto sino alle sue ultime conseguenze, e la mossa dell' Imperatore Guglielmo a Tangeri faceva comprendere che la Germania non avrebbe indietreggiato a tentare con le armi di rovesciare quel cerchio di ferro che si tentava di costruirle d' intorno.

I fautori della pace ebbero timore che la loro politica conducesse sollecitamente alla guerra e di trovarsi quindi in contraddizione stridente col loro stesso scopo? Od alcune delle condizioni per le quali si sperava che l' isolamento della Germania apparisse chiaro e manifesto, mancarono?

Sarebbe difficile assai tale investigazione; ma è certo che la Conferenza dell'Aja è stata aperta senza quella intesa che pareva già stabilita tra gli Stati, e dall'essere una riunione delle Potenze civili per uno scopo eminentemente umanitario e degno dei nostri tempi, divenne la riunione di diplomatici che sapevano prima di non dovere trovare nessuna soluzione al problema che era stato loro proposto.

La pace esce dalla Conferenza d'Aja meno assicurata che mai, perchè lascia vedere che mancano alcune delle condizioni necessarie ad imporla a chi volesse turbarla.

I popoli non possono certo rallegrarsi di questa amara costatazione ufficiale.

Il Congresso socialista internazionale

DI STUTTGART

In questi ultimi giorni della settimana si è aperto a Stuttgart il VII Congresso socialista internazionale, al quale intervennero delegati di quasi tutti i paesi con prevalenza dei tedeschi, sia perchè essi sono veramente i più numerosi, sia perchè il Congresso si tiene in una città tedesca.

Vi era molta curiosità per la speciale discussione intorno alla grave questione dell' antimilitarismo; l' Hervé sostenne infatti la sua tesi che la patria è una anticaglia ed il patriottismo una malattia e ad esso risposero Jaurès, Guesde, Wollmar Bernstein, Bebel non soltanto con argomenti opportunistici, ma con caldo convincimento combattendo l' *herveismo* e pronunciandosi più o meno esplicitamente contro l'antimilitarismo immediato e pratico; i socialisti tedeschi non esitarono anzi a dichiarare che sono innanzi tutto tedeschi.

Se i nostri lettori ricordano i commenti che abbiamo fatti alle recenti elezioni germaniche, rilevando come una delle principali cause della sconfitta dei socialisti, fosse la impressione del popolo tedesco che essi si fossero mostrati troppo tiepidi sostenitori del concetto di patria, della necessità di difenderla al di là ed al di sopra di ogni considerazione di partito socialista internazionale, non recherà loro meraviglia se in questa circostanza i socialisti tedeschi hanno voluto con una speciale solennità purgarsi da questa accusa e dichiarare esplicitamente che i concetti di umanitarismo e di internazionalismo si fermano davanti a quello dei doveri di ogni cittadino di difendere la patria.

E non si meraviglieranno neppure che i socialisti più in vista degli altri paesi, che parvero per un momento simpatizzanti verso l' herveismo, sieno ora pronti a distinguere quello dall' antimilitarismo, riducendo questo ad una propaganda di maggiore istruzione sulle masse, affinchè diventino sempre più pacifiste.

Il dibattito che mentre scriviamo dura ancora al Congresso, nonostante le violenze dell' Hervé e la eloquenza di Bebel e di Wolmar non ha importanza se non come rappresentazione scenica, essendo già noto che i capi del socialismo dei principali paesi hanno riconosciuta la opportunità di non toccare ulteriormente questo tasto, sul quale la popolazione si è mostrata estremamente sensibile. E siccome in tutti i paesi i socialisti iscritti sono in numero molto inferiore ai voti che nelle elezioni ottengono i loro candidati, perchè le loro file sono ingrossate dai simpatizzanti, così hanno compreso che correvano rischio, non solo di provocare delle leggi severe contro la propaganda con fatti antimilitaristici e contro gli atti antimilitaristici, ma anche di perdere un notevole contingente di simpatizzanti, come è avvenuto in Germania.

Avremo campo, quando il Congresso sarà finito, di esaminare la abilità della redazione

degli ordini del giorno diretti ad un tempo — meno quello di Herré — a rassicurare i Governi e le moltitudini socialiste.

Ora notiamo che oltre tale questione l'ordine del giorno portava i seguenti argomenti principali: — conflitti, internazionali — Relazioni tra i partiti politici e le associazioni operaie — Problema coloniale — L'emigrazione e l'immigrazione operaia — Il diritto di voto alle donne. L'approvazione delle decisioni prese *in blocco* al Congresso di Amsterdam — un nuovo regolamento dello stesso Ufficio internazionale e della Commissione interparlamentare — la proposta dei socialisti italiani della Svizzera di creare una tessera unica per i socialisti di tutto il mondo — la proposta dei socialisti inglesi di concordarsi le frazioni parlamentari socialiste di tutti i paesi per un'azione comune sull'*orario minimo* di lavoro — la proposta dei socialisti tedeschi sulla democratizzazione del diritto elettorale — la proposta delle donne austriache sul diritto elettorale per le donne.

Come si vede un ordine del giorno farraginoso che non potrà essere discusso; è probabile anzi che gli argomenti che hanno maggiore urgenza, vengano, come è avvenuto al Congresso di Amsterdam, votati in blocco senza discussione.

Una questione incidentale di grande importanza è stata sollevata dai delegati inglesi, quella di ammettere al Congresso i rappresentanti delle *Trade's Unions*.

E' noto che le grandi Associazioni inglesi non furono fin qui concordi nel considerare il socialismo. La loro prosperità, la forza che hanno acquistata in Inghilterra consigliava molti a non cambiare linea di condotta ed a non perdere la loro libertà di azione legandosi ad un partito. Perciò in Inghilterra è sorto un partito del lavoro che recluta i suoi seguaci anche tra quelli operai che erano e rimangono iscritti alle *Trade's Unions*. Sono i delegati di questo partito del lavoro (laboristi) che domandano la ammissione al Congresso.

Il deputato inglese Ramsay Mac Donald ha spiegato quali sono le condizioni del partito del lavoro. I laboristi hanno cercato che le *Trade's Unions* svolgano la loro azione secondo i principi del socialismo: e questa iniziativa ha portato al sorgere del partito del lavoro, che pur essendo analogo a quello socialista, non è unito ad esso.

Ora questo partito chiede che alla *Trade's Unions* che esso rappresenta, sia riconosciuto il diritto di partecipare al Congresso, tanto più che le stesse si sono dichiarate favorevoli a un'azione politica di concerto con il partito socialista internazionale.

A questo discorso ha risposto Quelch affermando che i democratici socialisti inglesi non hanno difficoltà alcuna a che le *Trade's Unions* sieno rappresentate al Congresso, purchè esse abbiano presente che con tale partecipazione s'impegnano irrevocabilmente a seguire una politica ispirata ai principi del socialismo: senza di ciò le *Trade's Unions*, e per esse il partito del lavoro, non possono essere ammesse.

La domanda del delegato inglese Ramsay Mac-Donald venne rimandata, su proposta del Vandervelde, all'ufficio internazionale.

E' evidente che la maggioranza dei socialisti non perdona agli inglesi la indifferenza, le riserve, le condizioni e si direbbe meglio le diffidenze, che le *Trade's Unions*, hanno manifestato chiaramente nella occasione degli altri Congresssi.

Di poca importanza e di scarsa conclusione fu il dibattito circa il problema coloniale; alcuni combatterono qualunque idea di colonizzazione, altri si limitarono a volerla pacifica; altri infine, e questi vinsero, espressero il voto che fosse effettuata secondo gli interessi del proletariato. Ma tutto l'interesse del Congresso si è ristretto sulla questione dell'antimilitarismo.

Daremo in altro fascicolo qualche maggior ragguaglio sulla discussione.

CASSE DI RISPARMIO IN ITALIA

(BOLOGNA).

Le Casse di Risparmio attualmente esistenti nell' Emilia sono 22, delle quali otto in provincia di Bologna, sette in provincia di Modena, cinque in provincia di Reggio Emilia e una in ogni capoluogo delle provincie di Parma e di Piacenza.

La Cassa di Bologna è la prima in ordine di data di fondazione. Ecco infatti l'ordine cronologico:

Anno	1837	Bologna
»	1843	Carpi
»	1846	Modena
»	1852	Reggio
»	1860	Parma
»	1861	Piacenza
»	1864	Mirandola e Sassuolo
»	1865	Novellara e Borretto
»	1866	Correggio (in liquidazione)
»	1870	Brescello
»	1871	Vignola
»	1873	Concordia
»	1874	Spilamberto
»	1876	San Giovanni Persiceto
»	1883	Zola Predosa
»	1885	Bagni della Porretta
»	1887	Castiglione dei Pepoli
»	1891	Correggio (nuova)
»	1903	Castelmaggiore.

La Cassa di Bologna è la più importante: essa amministra un capitale di 58 milioni circa: seguono Piacenza con 32, Parma con 24 milioni.

Come si è detto, questa Cassa si costituì nel 1837. Essa aveva la forma di Società anonima. L'interesse attribuito originariamente ai depositi durò nella misura del 4 per cento sino al 1884; dopo quest'anno fu ridotto al 3.60, poi, nel 1895, al 3.25 e nel 1896 al 3, come è attualmente.

I depositi ebbero un rapido e costante incremento: alla fine del 1904 erano in corso 103,633 libretti a risparmio, i quali rappresentavano un credito di Lire 45,175,519.62.

Circa gli impieghi del denaro, il primitivo statuto non conteneva enumerazione delle forme degli impieghi: però a differenza delle Casse toscane, di cui molte abbiamo esaminato nell'*Economista*, si preferirono i mutui con privati, e specialmente in cambiali. Lo statuto del 1888 consentì poi anche i mutui e conti correnti a privati e a corpi morali: l'acquisto di titoli emessi e garantiti dallo Stato, o di cartelle fondiarie ed agrarie, comunali, provinciali o di altri corpi morali aventi facoltà di imporre tasse; le anticipazioni su detti valori e su titoli di credito verso la Cassa o verso altre Casse italiane; i riporti su detti valori; i prestiti di valori per cauzione od altro uso; l'acquisto di crediti, i depositi presso altri Istituti; le operazioni di credito agrario.

L'opera della Cassa bolognese a favore della agricoltura fu non soltanto vasta, ma sopratutto varia e multiforme. Fin dall'inizio, l'agricoltura e la possidenza furono preferite nelle sovrenzioni: nel 1866 si prestavano alla Provincia Lire 500 milia all'interesse di favore del 4 per cento, da ripartirsi fra i Comuni e i Corpi morali della provincia che intraprendessero lavori per occupare i braccianti nell'inverno e nella primavera. Nel 1872 la Cassa di Risparmio bolognesr fondò il Credito agricolo, che su larga scala intraprese operazioni agrarie e concesse a miti condizioni prestiti per lavori di canali, bonifiche ecc.

Nel 1884 la Cassa assegnava lire 100 mila come fondo per prestiti agrari, al 4 per cento, estinguibili in un decennio; negli anni 1885, 1886, 1891 seguirono altre due assegnazioni di 50 mila lire ciascuna. Nel 1897, cessando il credito agricolo, si istituirono i mutui fondiari agrari, pel miglioramento e trasformazione delle culture, sempre limitatamente alla Provincia di Bologna: il saggio era fissato al 4.50 per cento senza alcuna spesa ed il termine da 10 a 50 anni. Alla fine del 1884 si deliberò l'esercizio del credito agrario mediante emissione di buoni agrari, in corrispondenza dei prestiti e alla stessa scadenza. L'ammontare dei buoni in circolazione al 1886 era di 1.200.000.

Insomma l'agricoltura fu straordinariamente avvantaggiata dalla Cassa bolognese: ma due principali furono le sue opere in questo campo, il Credito fondiario e la Scuola Superiore di agraria; l'uno, il migliore istituto del genere, avente alla fine del 1905, in circolazione, 66 mila cartelle per un ammontare di oltre 33 milioni, l'altra, che completa per dignità per importanza l'antichissimo Studio bolognese.

Per la beneficenza erogò la Cassa di Bologna oltre un milione e mezzo fino al 1904, così distribuito:

1844 a 1847	Lire	3,910.20
1854 a 1858	»	10,319.20
1865 a 1870	»	25,600.—
1871 a 1880	»	269,000.—
1881 a 1890	»	525,720.31
1891 a 1900	»	401,166.35
1901 a 1904	»	258,180.—
	Lire	1,563,896.06

La Cassa prese grandissima parte nelle occasioni di sventure nazionali, e insieme fondò e sussidiò asili, ospizi, cliniche, ricreatori, orfanotrofi, ecc.

Le pensioni per il personale furono istituite nel 1880 con norme simili a quelle degli impiegati governativi: la ritenuta sugli stipendi era del 3 per cento e con altrettanta somma concorreva la Cassa per formare un fondo speciale che oggi è di L. 184,920.39. Prese parte la Cassa con lire 100 mila, nel 1883, alla costituzione della Cassa Nazionale di assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro; e così con circa 150 mila lire alla costruzione di case popolari, ec.

***

Abbiamo sott'occhio pure il Conto Consuntivo dell'esercizio 1906 della Cassa di Risparmio di Bologna, che fornisce la prova dell'aumento e progresso continuo delle condizioni economiche della Cassa.

E così possiamo aggiungere, alle cognizioni storiche sopra enunciate, che al 31 dicembre 1906 il bilancio della Cassa presentava un totale di attivo di L. 68,494,266.88, un numero di libretti in circolazione per detto anno 1906 di 107.096 per una somma di L. 46,944,900, che il Credito Fondiario della Cassa di Bologna compì 73 mutui per un totale di L. 2,526,000.

« E' vecchio detto volgare che Bologna insegna di fronte alla così varia e intensa azione del grande Istituto bolognese è forza riconoscere che anche in questa materia Bologna con la sua Cassa di risparmio, da utile esempio e mirabile insegnamento di quanto possa la sapienza degli ordinamenti, congiunta con la virtù ed il savio accorgimento dei reggitori ».

Così terminano i *Dati statistici* da cui rilevammo le notizie che sopra: e queste parole non si possono che approvare, lieti se l'esame fatto delle condizioni prospere di questa Cassa serviranno per altri minori consimili Istituti, di guida e di esempio.

L'Istituto italiano di Credito Fondiario

(la causa per le provvigioni)

Ecco il seguito di quanto giudicò la Corte di Appello di Roma nella causa tra questo Istituto, e i suoi mutuatari:

Certo a questi elementi sussidiari può ricorrersi per chiarire una legge oscura, non per andar contro o in aggiunta alla lettera della legge. L'art. 3 delle disposizioni preliminari al Codice civile lo vieta. Quando la legge è chiara, si applica, non si interpreta. E la norma dell'art. 3 non può subire restrizioni sol perchè trattasi di legge speciale e non di legge comune. Che anzi, quando si tratta di leggi di carattere esplicantesi nella formazione di nuovi congegni, non sempre si può avere la visione esatta delle conseguenze pratiche del loro funzionamento. D'altra parte nessuno di coloro che cooperarono ad elaborare la legge esaminò e discusse *funditus* il punto sul quale cade oggi la disputa. Nel brano di Relazione Roux dagli attori citato si enunciarono, è vero, delle previsioni, che vennero pure da altri in seguito riprodotte, intorno ai futuri proventi dell'Istituto, basate sul presupposto che il massimo guadagno ad esso accordato dalla legge fosse di 45 cent. per ogni cento

lire. Ma tutto lascia supporre che così ragionando il Relatore intendesse riferirsi alla provvigione ordinaria, astrazion fatta da quel di più che può rappresentare il corrispettivo della *specie* dato in pagamento, corrispettivo la cui valutazione dipende da elementi incerti e variabili, e che non potendo perciò calcolarsi a priori in una cifra determinata non fu contemplato dal Relatore, non perchè intendesse di escluderlo pensatamente, ma perchè non poteva basare su quegli elementi alcuna previsione, nè quindi fermare su di essi la sua attenzione. Di guisa che, a parte quanto fu di sopra osservato sulla imperfezione in genere di questa fonte d' interpretazione, nella specie essa è tanto meno attendibile, in quanto la si vorrebbe desumere da una semplice enunciatoria sfornita di qualsiasi spiegazione e argomentazione valevole a giustificarla.

Riassumendo adunque, a tutti i mutui in contanti, provengano questi dal capitale originario o dal ricavato delle cartelle, è applicabile la provvigione *concordata* tra le parti ai sensi dell'art. 11 della legge in esame. E la causa del patto relativo alle provvigioni risiede nella stessa somministrazione, vale a dire nella *contro-prestazione* consistente in una specie diversa dalle cartelle esigibili in valuta legale.

E che il criterio della specie con cui si fa il mutuo sia l'unico che la legge abbia seguito in materia d'applicazione della provvigione, se ne ha la miglior conferma in ciò che l'art. 11, oltre ai mutui in contanti (valuta legale e oro) ha posto di fronte ai mutui in cartelle esigibili in valuta legale, anche quelle in cartelle esigibili in oro. Ora, quando si tratta di mutui in contanti la condizione che vien fatta al mutuatario è indubbiamente più vantaggiosa di quella che gli vien fatta nei mutui in cartelle, poichè nel primo caso egli riceve immediatamente la somma che gli occorre, mentre nel secondo si trova esposto alle molestie e alle preoccupazioni del dover realizzare l'importo delle cartelle senza avere le attitudini e i mezzi idonei a ricavarne il maggior profitto o il minor detrimento possibile. Di guisa che una ragione di evidente giustizia ed equità giustifica l'applicazione di una provvigione speciale a questa nuova forma di prestazione del mutuo introdotta dalla legge del 1890. Ma come giustamente osserva la difesa dell'Istituto, nei mutui in cartelle esigibili in oro, l'Istituto non può correre alea di sorta, non quella del cambio perchè il cambio deve essergli corrisposto dal mutuatario sulle quote d'interesse e di ammortamento, non quello della negoziazione perchè lascia al mutuatario la cura di esitare le cartelle a suo rischio e spese. Non concorrono quindi a riguardo di tale specie di mutuo quelle condizioni favorevoli al mutuatario e gravose per l'Istituto, che si verificano nei mutui in contanti: e nondimeno la legge ha applicato anche a quelli la norma del libero accordo sulla provvigione. A maggior ragione dunque questo libero accordo deve valere pei mutui in contanti. E ciò basta per giustificare sotto lo aspetto giuridico il patto della provvigione speciale in tali mutui, e dimostrarne la legittimità, legittimo essendo tuttociò che la legge permette e non vieta di fare.

L'Istituto peraltro sostiene puranco che la provvigione speciale nei mutui in contanti è giustificata dal rischio ad essi inerente. Ecco in succinto la sua teorica. Ai mutui in contanti fatti col capitale sociale segue la emissione delle cartelle destinate alla reintegrazione del capitale impiegato nei primi mutui. Si procede ai nuovi mutui, seguiti da corrispondenti emissioni e così di seguito, e i mutui subiscono l'alea delle successive emissioni: la eventuale differenza tra il valore del pagamento fatto al mutuatario e il prezzo che si ricaverà dalle cartelle costituisce l'elemento aleatorio, il rischio della operazione. La provvigione speciale da concordarsi rappresenta questo rischio.

In contrario si dice: il capitale sociale non viene reintegrato colla emissione delle cartelle ma ritorna nelle casse dell'Istituto per mezzo di ammortizzazione o restituzione anticipata. Esso non serve alla emissione delle cartelle le quali invece provvedono i mezzi pei futuri mutui. La differenza tra il prezzo delle cartelle vendute e il valore del mutuo è noto al momento in cui questo avviene; cosicchè nei mutui con danaro ricavato dalle cartelle non vi è un rischio da subire, ma una differenza da compensare, e nei mutui con capitale sociale non vi è luogo nè a rischio nè a compensazione.

Il punto principale di divergenza riguarda dunque l'impiego del capitale sociale. L'Istituto, per sostenere la sua tesi, parte del presupposto che quando il capitale sociale torna nelle sue casse dopo la estinzione dei mutui, non vi sia l'obbligo di reimpiegarlo in altri mutui, in sostituzione dei precedenti, come era prescritto dalla legge del 1885, ma possa essere erogato negli altri impieghi indicati nell'art. 8 tra i quali vi sono anche le *cartelle proprie*. E riassume le sue argomentazioni in questi punti essenziali, che cioè se l'Istituto a fronte di mutui in contanti fatti col suo capitale, può creare cartelle e metterle nelle sue casse, se queste cartelle rappresentano impiego di capitale, è chiaro che non sono più un impiego di capitale i corrispondenti mutui, altrimenti si avrebbe una indebita duplicazione - *e se quelle cartelle* - soggiunge - *rappresentano suo capitale, e l'Istituto può venderle per far mutui, se realizzerà meno del loro valore nominale avrà una perdita; ed ecco il rischio.* Questo ragionamento non farebbe una grinza, se ne fosse vera la premessa; che cioè l'Istituto non sia obbligato a sostituire dopo che sono estinti, i mutui fatti col capitale sociale, con altri mutui in contanti. Ma per quanto la dizione dell'art. 9 della legge del 1890, che stabilisce dovere il capitale sociale essere *integralmente e costantemente rappresentato da mutui fondiari in contante e senza corrispondente emissione di cartelle; o da contanti in cassa, o dai valori indicati alle lettere* a, b, c, d, e *dell'articolo precedente* (tra cui le cartelle fondiarie proprie dell'Istituto) sembri, coll'uso fatto della particella *o*, accreditare la interpretazione che ne fa l'Istituto, tuttavia a contrario avviso inducono la genesi della disposizione, il raffronto di essa cogli art. 6, 7 e 8 della legge, e i precedenti legislativi, i quali elementi tutti concordano nel concetto, che soltanto *prima di essere impiegato in mutui* possa il capitale sociale essere anche impiegato in quei valori indicati nelle lettere *a, b, c, d, e*, ma una volta investito nei mutui fondiari, questa diventa l'applicazione definitiva, cioè perpetua e costante a cui esso, al pari della riserva, è destinato.

Lo diceva chiaramente l'art. 8 del progetto ministeriale, che distinguendo *i capitali ricavati da ogni emissione di obbligazioni*, dal *capitale versato*, stabiliva che questo *fino a che non fosse impiegato in crediti ipotecari per mezzo di mutui in contanti* con le norme e con le garanzie della legge del 1885, dovesse essere *temporaneamente* investito nei modi seguenti . . .

Questo articolo fu sdoppiato dalla Commissione in quelli che furono poi gli art. 8 e 9 della legge. Parve però che lo art. 9 pel modo con cui è redatto, non riproducesse con sufficiente chiarezza e precisione i concetti dell'applicazione definitiva del capitale sociale in mutui e della temporaneità degli altri impieghi, e fosse così in contraddizione con l'art. 6: ma il dubbio enunciato in tal senso da uno dei commissari (Brioschi) venne chiarito ed eliminato dal Ministro (Miceli) in modo così perspicuo, che si credette inutile insistere nel proposto emendamento. D'altra parte il vero concetto della legge è confermato nell'art. 8 il quale non avrebbe ragione d'essere se non si risalisse alla rilevata distinzione d'impiego tra il capitale sociale e quello derivato dalle emissioni delle cartelle, è ribadito dal 1° capoverso dell'art. 7, pel quale a riscontro delle cartelle emesse deve sempre trovarsi altrettanto capitale sociale, e riceve il suggello dall'art. 4, dal quale si evince che le operazioni sociali si dovranno chiudere con l'ultimo mutuo destinato a colmare il decuplo del capitale sociale: il che non sarebbe conciliabile col sistema dell'Istituto, il quale importerebbe invece la concatenazione di quel mutuo con una ulteriore emissione di cartelle: tuttociò a tacere dell'altre disposizioni e dei molteplici argomenti che da esse trae la difesa dei mutuatari nella chiara, analitica ed esauriente confutazione che con essa si fa dell'assunto contrario da pag. 68 a 108 della comparsa aggiunta.

Dunque la teorica del rischio escogitata dalla difesa dell'Istituto, per quanto ingegnosa ed abilmente svolta, non apparisce fondata, errato essendo il punto da cui muove. Il capitale sociale è permanentemente destinato all'impiego in mutui, il rischio a cui è soggetto non è quello delle future emissioni, ma quello soltanto della insolvenza dei mutuatari, dai quali il capitale deve essere restituito. Il rapporto tra i mutui e le emissioni successive non è di dipendenza, ma di misura e di garanzia.

Tuttociò non esclude peraltro che l'Istituto sopporti altri rischi e vada soggetto ad altre perdite. Tali sono ad esempio la eventuale differenza tra il prezzo a cui vende le cartelle nel periodo intermedio tra il contratto condizionale e definitivo, e il contante che paga, differenza di cui non si può tener conto al momento in cui si conviene la provvigione: la eventuale differenza tra il saggio dell'interesse che i mutuatari pagano all'Istituto e quello che esso paga ai portatori delle cartelle, la perdita che l'Istituto può subire negli impieghi temporanei che deve fare del contante ritratto dalla vendita delle cartelle, sia quanto al capitale, sia quanto agli interessi: la giacenza infruttifera delle somme occorrenti per il pagamento delle cedole: le oscillazioni del cambio nei mutui in oro, e le spese di collocamento delle cartelle. Non può dirsi quindi che il libero accordo sulla provvigione nei mutui in contanti, anche sotto lo aspetto del rischio, manchi totalmente di giustificazione. Ad ogni modo tuttociò si rileva soltanto ad abbondanza, poichè a giustificare il patto della provvigione speciale basta, come sopra si disse, la diversità della specie con cui si fa il mutuo.

Prima peraltro di porre termine alla disamina del quesito sulla leggittimità della provvigione speciale, occorre altresì rilevare come nel recente progetto del 1905 per la creazione del nuovo Istituto federativo, il legislatore eccitato ad ovviare a quelli che si dissero gl'*inconvenienti altrove verificatisi*, formulò l'art. 65 del progetto stesso nel senso di non potersi dall'Istituto erigendo percepire nei mutui in contanti alcun compenso straordinario, quando il corso delle cartelle sia uguale o superiore alla pari. Da questo articolo gli attori credono poter desumere un argomento a favore della loro tesi, ma esso invece ne fornisce uno contrario; poichè, a prescindere che al nuovo Istituto erigendo si concedevano maggiori vantaggi che non ne abbia l'Istituto Italiano, la difformità di locuzione dell'art. 65 del detto progetto da quello dell'art. 11 della legge del 1890 non può che confermare la diversità del rispettivo loro contenuto in ordine al criterio regolatore della provvigione dei mutui in contanti e ciò dimostra che chi formulò la citata disposizione, ritenne che la legge in vigore conteneva disposizioni diametralmente contrarie a quella formulata. E' piuttosto da rilevarsi che, nonostante tali precedenti, in occasione della legge 22 dicembre 1905 dal titolo *agevolazioni ai mutuatari*, mentre si riducevano i dritti di commissione sui mutui in cartelle, e si facevano altre restrizioni, si manteneva invece in vigore la prima parte dell'art. 11 della legge 1890 per i mutui in contanti, riconoscendosi così la opportunità della latitudine concessa alle parti nel concordare la provvigione, in vista del prevalente vantaggio che risente il proprietario dai mutui in contante in confronto di quelli in cartelle.

Considerato che data la legittimità del patto relativo alla provvigione speciale in tutti i mutui in contanti, non ha ragion d'essere l'allegata contrarietà dell'operato dell'Istituto ad una legge d'ordine pubblico, e ai patti della concessione in virtù della quale esso esercita, e rimane così implicitamente confutato tutto ciò che dalla difesa dei mutuatari si sostiene da pag. 159 a pag. 175, dal momento che non è vera la premessa che serve di base alle argomentazioni ivi contenute, non è vero cioè, che l'Istituto abbia violata la legge nell'*imporre la provvigione speciale nei mutui fatti col capitale sociale e non l'abbia applicata nei mutui fatti col capitale ricavato dalla emissione.*

2. *Causa del patto.* - Sostiene in secondo luogo la difesa degli appellanti, che in ogni caso il consenso prestato dai mutuatari non è di ostacolo per essere la obbligazione assunta:

a) mancante di causa;

b) quanto meno, fondata su causa illecita.

Ma dopo quanto è stato finora osservato, semplice e facile si rende la confutazione di tale assunto. Esso invero si basa sul presupposto che il corrispettivo dalla legge contemplato ed ammesso per giustificare la provvigione medesima nei mutui in contanti fatti col capitale ricavato dalla emissione delle cartelle, consister deve unicamente nella compensazione della differenza tra il prezzo delle cartelle e il loro valore nominale, mentre nei mutui in contanti fatti col capitale sociale mancando il rapporto tra questo e le cartelle e quindi la possibilità di qualsiasi compensazione, manca altresì la causa della prestazione. Ma poichè fu già dimostrato che il corrispettivo della provvigione sta nel servizio che il mutuatario riceve, nel maggior pregio della specie prescelta, che rappresenta un vantaggio reale e non già un aumento larvato della misura degli interessi, come dalla difesa degli attori si è affermato, vien meno la base dei ragionamenti coi quali la difesa stessa si studia di dimostrare sotto questo aspetto, la inefficacia del patto.

La misura del corrispettivo pattuito nei singoli casi potrà essere maggiore o minore, secondo l'apprezzamento che le parti faranno della importanza del servizio reso, ma il variare della misura concordata non può mai portare alla illiceità della causa, poichè è la legge stessa che in ciò si è rimessa alla libera contrattazione delle parti.

3. *Vizi del consenso.*

Sostiene da ultimo la difesa degli appellanti, che il consenso dei mutuatari nel patto relativo alla provvigione speciale è nullo per essere viziato dai raggiri dell'Istituto. Infatti, si osserva, i primi moduli adottati nel 1891 dall'Istituto per le domande di mutuo additavano in una nota, al mutuatario, la facoltà che egli aveva di scegliere tra contante e cartelle, mentre cartelle ancora non vi erano perchè la prima emissione fu fatta nel 1894. Con ciò si volle trarre in inganno i mutuatari facendo loro credere che esisteva quella possibilità di scelta, che sola avrebbe legittimato la provvigione speciale. Ma fu visto già che dei mutui in esame, solo quello col Bernardi fu stipulato prima della emissione delle cartelle, e che anche il Bernardi avrebbe potuto chiedere il mutuo in cartelle, perchè l'Istituto già si trovava in grado di emetterle.

(Continua)

Rivista Bibliografica

René E. Roassière. - *La prosperité des ports français.* — Paris, Challamel, 1906, pag. 118.

L'Autore sostiene la tesi che il libero scambio abbia impedito lo sviluppo della ricchezza della Francia e conseguentemente del suo commercio e dei suoi porti. Con una certa originalità di forma, ma forse con troppa superficialità di ricerche, l'Autore cerca di documentare questa sua asserzione facendo una breve storia dei porti della Francia. Crede che a migliorare la loro situazione sarebbe utile accordare a quei porti che lo domandino, la « autonomia », ma ritiene anche che tale provvedimento tutto locale a poco servirebbe se non si rinforzasse la economia della nazione, favorendo la esportazione dei prodotti francesi con una serie di provvedimenti; ridurre quanto più sia possibile le spese di trasporto in ferrovia a tutti i prodotti destinati ad essere imbarcati; e creare una potente marina mercantile che alimenti il movimento dei porti.

Il volume è ornato di molte vignette, che veramente hanno poco a che fare cogl'argomenti trattati.

Dr. Albert Caleb. - *De la responsabilité des administrateurs dans les sociétés anonymes en droit français et suisse.* — Geneve, Dürr, 1906, pag. 186.

Con eccellente preparazione e con buon acume giuridico il giovane dottore ha preparata questa tesi presentata alla Facoltà di diritto della Università di Ginevra. Non è facile certamente trovare un laureando che in argomento così speciale possa e sappia discutere a fondo questioni di

diritto commerciale così complesse e sotto certi aspetti così controverse.

L'Autore tratta, in tre titoli diversi, prima della responsabilità dei fondatori ed amministratori per ciò che riguarda la legalità della fondazione della società; poi della responsabilità degli amministratori per le colpe commesse durante la loro gestione; infine della responsabilità penale così dei fondatori come degli amministratori.

Alcune delle discussioni contenute in questo volumetto sono veramente interessanti e si può anche dire esaurienti; ad esempio lo studio per definire chi debba essere considerato « fondatore », quello che riguarda la figura giuridica del direttore e dei mandatari, come pure sono degne di nota le investigazioni sulle cause determinanti la responsabilità degli amministratori.

L'Autore, come avverte il titolo, considera tali questioni, sia rispetto al diritto francese che quello svizzero, però accenna brevemente anche alle disposizioni del diritto inglese, italiano e tedesco sui diversi punti trattati; nè mancano opportune citazioni di sentenze e critiche alle massime fissate dalla giurisprudenza intorno alle più notevoli controversie sulla interpretazioni degli articoli del Codice o delle legge speciali.

Nella Appendice-conclusione, l' Autore discute con molte e buone considerazioni la disposizione della legge francese che riguarda la nullità della costituzione delle società, e combatte vivamente tale disposizione od almeno la vorrebbe molto ristretta. E ci pare che abbia perfettamente ragione.

Se qualche menda si può trovare in questo lavoro è da attribuirsi soltanto al fatto che si tratta di un laureando e quindi di un giovane; ma questo è difetto che il tempo corregge, e data la dottrina e la attitudine dell' Autore, correggerà prestissimo.

Prof. G. von Mayr. - *Die Bevölkerung Britisch-Indians nach dem Zensus von 1901.* — Halle a S.-G. Schwetschke, 1907, op. p. 22.

Colla competenza che gli è da tutti riconosciuta, l'Autore tratta in questo opuscolo del censimento eseguito nel 1901 della popolazione delle Indie inglesi.

Dopo un cenno generale sui censimenti e sui diversi scopi che hanno avuto nel tempo, l'Autore indica il metodo seguito nel censimento anzidetto ed analizza i risultati sommari che solo ora sono noti.

Dott. Otto Konrad Roller. - *Die Einwohnerschaft der Stadt im 18 Jahrhundert.* — Harlsruhe, G. Braun, 1907. pag. 424-272.

Ci duole di non poter consacrare a questa notevole opera tutto lo studio che essa merita; ma d'altra parte sarebbe impossibile farne risultare tutta la originalità e la importanza senza impiegare uno spazio che non è consentito alla nostra Rivista.

Ciò che si è proposto di fare l'Autore è di studiare la popolazione di una città da un aspetto nuovo, quello delle generazioni anzichè degli individui. Diciamo che il metodo è nuovo, non perchè in altri tempi non sia stato tentato, ma perchè non è mai stato fatto, a quanto sappiamo, uno studio sopra un campo così vasto come è quello di una intera città, nè poi in tali studi venne impiegata tutta quella cura minuziosa e quella scrupolosità di deduzioni che l'Autore ha consacrato per questo suo formidabile lavoro.

Naturalmente la popolazione di una città può essere sotto certi aspetti considerata in due parti: quella che in un dato periodo vi è immigrata o da cui è emigrata, e quella che nel periodo stesso è rimasta fissa.

Ora trovare, osservare, studiare ed analizzare come si siano svolte demograficamente le generazioni della parte fissa della popolazione della città di Durlach durante un intero secolo, il XVIII, è il principale obietto dell'Autore.

Egli ha costituite delle tavole degli abitanti di Durlach, le quali occupano ben 272 pagine del volume; e da queste tavole ha tratto il suo lavoro che comprende 424 pagine di testo.

La accuratezza delle indagini, la scrupolosità del metodo, la rigorosità scientifica della elaborazione dei dati e la acutezza delle deduzioni fanno di quest'opera, non soltanto una grande prova delle speciali attitudini dell'Autore, ma possono fornire il modello per altre e più larghe ricerche di tal genere, quando si trovino studiosi, pazienti, intelligenti e di facoltà sintetiche quali ne presenta il Dott. Roller.

Indici alfabetici, e per materia e tavole riassuntive intercalate nel testo giovano alla intelligenza delle varie questioni che vi sono trattate.

Edmund John Moore. - *The Law of Charities in Ireland.*—Dublino, Ed. Ponsonby, 1906, pag. 214.

Dopo uno schizzo sulla storia delle istituzioni di beneficenza in Irlanda e delle leggi relative, l'Autore dà conto delle diverse Opere pie religiose e laiche, come le doti per gli ordini religiosi maschili e femmili e molte altre.

L'Autore ha documentata la sua descrizione con accurate citazioni; ha accennato allo sviluppo che hanno avuto le singole istituzioni facendone così un quadro completo ed esatto.

Indici alfabetici, cronologici e per materia agevolano l' uso del volume che è un lavoro diligente ed ordinato.

M. Alemann. - *Am Rio Negro.* — Berlino, Dietrich-Reimer, 1907 pag. 157 (M. 3).

L' Autore vuol dimostrare che il vasto territorio che sta tra il fiume Colorado ed il Rio Negro, specie nella parte alta, si presterebbe eccellentemente alla colonizzazione da parte dei tedeschi ed all' impiego proficuo dei loro capitali.

Avendo l'Autore compiuti già tre viaggi in quelle regioni e fatte varie osservazioni estese ed assidue, descrive con molti particolari il paese, cerca dimostrare come oggi sia facile l'arrivarvi essendo quasi completa la Neuquem-Bahn, rileva le ricchezze naturali della vallata, sia per l'agricoltura come per l' industria, e racconta i suoi viaggi descrivendo più minutamente i luoghi dove si è soffermato.

Numerose e belle vignette adornano il testo che si legge con diletto, sia per la facile esposizione, sia per le acute osservazioni.

Dr. Léone Dupare. - *Egalité et nivellement.* — Annecy, Hérrisson frères, 1907 pag. 66.

La libertà è il fondamentale principio proclamato dalla Rivoluzione, ma se — osserva l'Autore — alla libertà si vuol aggiungere anche la eguaglienza, non solamente civile e politica, ma anche economica, della libertà a poco a poco non rimane più nulla.

E l'Autore svolge la sua tesi sotto molteplici aspetti dimostrando come la eguaglianza economica trasformerebbe completamente la società a danno del progresso e della stessa potenzialità produttrice della società.

Questo lavoretto, che non dice veramente cose nuove, condensa con efficacia molte osservazioni già note e non è certo senza merito.

Prof. Adolfo Rava. - *Il Socialismo di Fichte e le sue basi filosofiche-giuridiche.* — Palermo, Remo Sandron, 1907, op. 38.

In poche pagine molti e profondi concetti; l'Autore, a proposito di una memoria del professore Igino Petrone sulla dottrina socialistica esposta da Fichte nel suo *Stato commerciale chiuso*, espone la dottrina del Fichte e confuta alcune delle asserzioni del prof. Petrone.

Lo Stato commerciale chiuso immaginato dal Fichte come uno Stato ideale, in cui la proprietà è egualmente distribuita dallo Stato tra i cittadini, ed in cui lo Stato fissa il prezzo dei prodotti, è tale una negazione di ogni elementare libertà da credersi che il Fichte, che pure si professava liberale, abbia concepito quel lavoro più come un ardito esercizio di filosofia pratica, che come un risultato delle dottrine che egli professava. Ed il tentativo ingegnoso ed acuto del prof. Rava di trovare la base di tale concezione in una speciale definizione data dal Fichte alla proprietà: « il diritto alla esplicazione di una libera attività in un certo campo determinato dalla cosa » e ciò in contrapposto alla comune dottrina che la proprietà sia il « diritto sopra una data cosa » ci sembra — e ci confessiamo profani alle astruserie filosofiche, — un tentativo non efficace. Infatti la stessa definizione del diritto positivo che la proprietà sia la facoltà di usare della cosa, anticamente senza limiti e quindi anche di abusarne, modernamente « nei limiti consentiti dalle leggi », implica, a nostro modesto avviso, quella esplicazione di una libera attività, nella quale l'Autore vorrebbe scorgere la grande differenza che nel concetto di proprietà ha esposto il Fichte.

Come pure ci è sembrato che in tanta sottigliezza di argomentazione, tanto il prof. Rava, come il prof. Petrone abbiano adoprato la parola *giustizia* in un significato non preciso, quando confutano il sistema del Fichte per la distribuzione della proprietà in parti eguali a tutti i cittadini. Perchè chiamano essi *giusta* una prima ripartizione eguale per tutti i cittadini, supponga si di 10 per ciascuno se dieci sono gli individui e 100 la proprietà, e chiamano poi ingiusta, di fronte alla prima ripartizione, quella nuova in cui la quota individuale diventasse di cinque, se la proprietà scendesse a 50 o se i cittadini diventassero venti? Da quale principio si può dedurre che la divisione in *quote eguali* sia giusta? — E ancora, sarà giusta quando la quota è dieci o quando è cinque, o venti?

Abbiamo troppo rispetto per gli egregi Colleghi disputanti, per chiamare arzigogoli le loro deduzioni, ma ci sembra che, a forza di sottilizzare, il pensiero diventi così tenue da non poterne afferrare la importanza.

W. Wundt. - *Ipnotismo e suggestione.* — Palermo, Remo Sandron 1907 pag. 174 (L. 2.00).

Il lavoro del Wundt è troppo noto ormai perchè abbia bisogno di presentazione, diremo solo che il solerte Editore Remo Sandron ha fatto benissimo ad inserirlo nella sua Piccola enciclopedia del secolo XX, dove occupa il XVIII posto, poichè è uno studio critico di grande importanza per tutti quelli che parlano di ipnotismo e di suggestione solo per quanto ne leggono sui giornali o sulle riviste letterarie.

La traduzione italiana, autorizzata dall'Autore, ci è data da dr. Leonardo Tucci, ed è buona.

Prof. Emile Thouverez. - *Charles Darwin.* — Paris, Bloud et C.ie 1907 pag. 127. 2ème Edition.

Nella interessante Collezione « Science et Religion » nella quale la Casa Editrice Bloud et C.ie ha già raccolti molti lavori, questo del Prof. Thouverez su Carlo Darwin è veramente degno di nota. L'Autore, si comprende, cerca di conciliare in diversi punti la teoria della selezione naturale, colla religione, ma lo fa senza esagerazioni e non gli ripugna nemmeno ammettere che l'uomo abbia per antenato le scimmie, sempreche si conceda che tra quello e queste vi sia una differenza, nella quale egli possa porre l'anima.

Ad ogni modo, comunque pensi l'Autore, è certo che ha saputo dare un cenno biografico del grande naturalista ed un riassunto delle sue opere con molta competenza e senza denaturare i concetti del pensatore, il che non è piccolo merito.

Nel volume vi è un capitolo consacrato ai precursori, un'altro ai seguaci; le opere di Darwin sono chiaramente esposte; insomma, a parte ogni critica filosofica, è questo scritto del prof. di Tolosa un buon lavoro.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Il console generale britannico Villiers, a Stoccolma manda al *Foreigne Office* un rapporto nel quale esamina **la situazione del mercato del lavoro in Svezia.**

Il proletariato svedese è perfettamente organizzato per mezzo di Unioni, il potere delle quali è venuto man mano aumentando finchè nel 1906 la classe capitalista lo ritenne insopportabile.

Nella seconda metà del 1906 la federazione dei proprietari, nella quale sono rappresentati tutti i rami dell'industria svedese, accampò il diritto di poter assumere e licenziare il personale senza dover sottostare alle obbligazioni imposte dalle Unioni.

La federazione minacciò un completo *lookout* per il 7 Gennaio 1907 se le Unioni non accondiscendevano. Le Unioni resistettero e le trattative durarono fino al febbraio ultimo, quando finalmente le Unioni accettarono il principio voluto dai proprietari.

Gli scioperi operai nel 1906 furono 277 e causarono una perdita di 445.000 giornate di lavoro; quelli del 1905 produssero una perdita di 2,560.000 giornate di lavoro, mentre nel 1904 le giornate perdute furono 1,455.000.

Nel 1906 gli scioperanti ottennero in 125 casi un'aumento di salario, in 15 ebbero invece una diminuzione.

Tutti gli altri scioperi furono provocati da ragioni indipendenti dal salario.

— Una statistica ufficiale dà notizia del **movimento commerciale dei porti inglesi nel 1906.** Risulterebbe da essa che dal porto di Londra si esportarono e si importarono merci per il valore di sterline 314,760.854. Sotto tale riguardo, quello di Londra resta sempre il più importante porto del Regno Unito.

Secondo, in tale ordine, viene Liverpool con un commercio complessivo di sterline 297,050,161; terzo viene quindi il porto di Hull con un valore nel movimento delle merci, di sterline 61,000.000 quarto quello di Glascow con sterline 41,500.000, quinto quello di Manchester con sterl. 40,200.000, sesto quello di Southamptoncon sterl. 34,000.000.

Vengono in ordine successivo, per importanza decrescente Grismby Harwich, Newcastle, Leith, Cordiff, New-Haven, Bristol, Dover, Folkstone, Swansea e Belfast.

— Un telegramma da Schanghai annuncia che il Governo cinese sta per conchiudere con Banche inglesi e tedesche un **prestito cinese** che servirà alla costruzione di una linea ferroviaria Yensin-Tschinkinng.

Il governo cinese offre per garanzia le entrate di tre provincie.

— Il **movimento marittimo della piazza d'Amburgo** risultò nel 1906 di 5 milioni e 3 quarti di marchi, vale a dire superò di 632 milioni di marchi quello dell'anno precedente. L'aumento raggiunto fu quindi del 12 per cento.

Ed è interessante notare che coi soli paesi europei Amburgo ebbe un movimento di marchi 2,600 milioni cioè 1144 milioni di marchi alla importazione e 1368 alla esportazione.

Il movimento principale lo ha avuto coll'Inghilterra, da cui ricevè 546 milioni di marchi di marce, avendone esportato a quella volta per 492 milioni di marchi. Anche cogli altri paesi Amburgo ebbe uno scambio fiorentissimo: quello coll'America poi fu molto importante inquantochè ricevette do quella provenienza 555 milioni di marchi di merce, mentre ne esportò 351, cifra per 48 milioni di marchi superiore a quella del 1905.

— Ecco alcuni dati circa le **Ferrovie norvegesi nel 1906**:

Vi erano in Norvegia, al 1° gennaio 1907 2,561,4 chilometri di ferrovie, di cui 2,178,8 dello Stato e 382,6 di Società o di particolari.

Le linee dello Stato hanno prodotto, nel 1906, 15,376,844 corone; interessi privati 2,929,484 corone; in tutto 18,306,328, cioè 1,500,000 corone più che nel 1905. L'aumento delle entrate è del 8.8 per cento.

— Nei sei primi mesi del 1907 la **produzione di ferro greggio, in Germania,** si è elevata a 6,355,953 tonnellate contro 6,117,126 e 5,098,538 nello stesso semestre del 1906 e del 1905.

Se l'aumento continua, la proporzione di quest'aumento diminuisce. Così la produzione del giugno 1906, era stata in aumento del 10 per cento su quella del giugno 1905; quella del giugno 1907 non è in aumento che del 2 per cento su quella del medesimo mese del 1906.

— Segùiamo, come al solito, i **dati statistici circa il movimento migratorio italiano**. Durante i primi sei mesi dell'anno in corso sono partiti dall'Italia 240,293 emigranti contro 245,815 partiti nel primo semestre del 1906.

Vi è stata quindi una differenza in meno di 5,522 emigranti nel primo semestre del 1907 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Negli Stati Uniti emigrarono, a tutto giugno dell'anno in corso, 201,325 persone; 32,012 si diressero al Plata e 6413 al Brasile.

Nel primo semestre del 1906 il numero di emigranti partiti per gli Stati Uniti fu di 201,090, quello degli emigranti partiti per il Plata fu di 36,207 e quello degli emigranti partiti per il Brasile fu di 7896.

Per altri paesi oltre Oceano, nel primo semestre del 1907 emigrarono 543 persone contro 622 emigrate nel primo semestre del precedente anno.

Queste cifre risultano al Commissariato della emigrazione dalle tasse pagate nei porti d'imbarco dagli emigranti.

— L'Ufficio del lavoro ha raccolto i seguenti dati statistici intorno agli **scioperi in Italia durante il mese dello scorso maggio.** In un totale di 290 scioperi fu possibile per 201 di essi di accertare il numero degli scioperanti tale numero somma a 49,029 scioperanti. Il maggior numero degli scioperi si verificò nelle costruzioni edilizie nelle quali se ne ebbero 63 con 5681 scioperanti accertati; seguono le industrie tessili con 47 scioperi e 10,411 scioperanti accertati e l'agricoltura con 31 scioperi e 20,991 scioperanti accertati. Seguono ancora le industrie alimentari, la lavorazione delle pietre e le industrie metallurgiche e meccaniche. Circa le cause dei vari scioperi in 173 di essi furono determinate da domanda di aumento di salario, 19 da domanda di diminuzione di orario, 5 da resistenza a diminuzione di salario, 2 da resistenza ad aumento d'orario, 31 da cause varie, 49 da cause ignote. 68 scioperi terminarono con esito intieramente favorevole per gli operai; 86 con esito parzialzialmente favorevole agli operai, 48 con esito a loro sfavorevole, 8 con esito sospensivo o ignoto.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio italiano. — Ai cenni pubblicati nel numero del 4 agosto circa i valori del commercio internazionale dell'Italia nel decorso maggio, facciamo qui seguire il solito prospetto colle cifre esatte dei valori dal primo gennaio al 31 maggio 1907:

Importazione

	1907 Lire		Differenza sul 1906 Lire
Spiriti, ed olii	20,447,532	+	2,892,101
Coloniali tabacchi	22,473,979	—	1,748,329
Prodotti chimici med.	52,966,564	+	6,482,744
Colori generi per concia	15,839,169	+	2,206,857
Canapa, lino	26,425,802	+	1,038,033
Cotone	175,597,320	+	38,563,036
Lana crino, peli	64,169,468	+	11,870,948
Seta	86,126,513	+	5,723,209
Legno e paglia	48,794,763	—	4,033,821
Carta e libri	20,094,114	+	2,916,515
Pelli	51,460,027	+	3,938,861
Minerali, metalli	162,828,879	+	88,871,520
Veicoli	24,303,730	+	10,385,435
Pietre, terre e cristalli	129,230,042	+	5,238,883
Gomma elastica	13,113,945	+	1,122,215
Cereali farine e paste	135,077,417	+	11,034,143
Animali e spoglie anim.	63,862,955	+	12,112,393
Oggetti diversi	14,564,744	+	4,343,933
Totale	1,217,381,963	+	188,958,032
Metalli preziosi	33,319,000	+	6,488,000
Totale generale	1,250,700,963	+	195,446,032

Esportazione

	1907 Lire		Differenza sul 1906 Lire
Spiriti, ed olii	56,384,772	—	3,128,327
Coloniali e tabacchi	3,234,602	+	882,609
Prodotti chimici med.	27,713,603	—	7,757,337
Colori generi per concia	2,865,649	—	938,032
Canapa, lino	30,958,725	—	296,965
Cotone	53,098,141	+	3,388,659
Lana, crino peli	12,232,370	—	560,640
Seta	252,940,532	—	42,405,023
Legno e paglia	23,416,650	+	2,135,920
Carta e libri	9,606,430	+	517,034
Pelli	16,529,057	—	1,413,096
Minerali, metalli	22,006,131	—	6,764,110
Veicoli	8,798,080	+	4,883,870
Pietre, terre e cristalli	34,264,598	—	1,736,745
Gomma elastica	3,461,665	+	832,055
Cereali, farine e paste	94,276,685	+	11,874,484
Animali e spoglie anim.	72,185,326	—	3,319,149
Oggetti diversi	24,498,003	+	6,991,425
Totale	748,471,019	—	36,813,368
Metalli preziosi	2,181,400	—	1,141,500
Totale generale	750,652,419		37,954,768

Il commercio di Tunisi. — Il Console generale britannico Berkeley manda da Tunisi al *Foreign Office* il suo rapporto annuale sullo sviluppo commerciale, agricolo ed industriale della Reggenza.

Le esportazioni in causa del buon raccolto, ammontarono a 3,200,000 sterline mentre le importazioni ammontarono a sterline 3,570,000; vi è quindi un aumento sulle prime di sterline 828,535 ed una diminuzione nelle importazioni di 64,000 sterline in confronto dell'anno precedente.

I fosfati pure presentarono un grande progresso nell'esportazione poichè da un valore di di 510,000 sterline, nel 1905, salirono a sterline 751,000 nel 1906. Questo grande aumento è dovuto principalmente all'apertura dei nuovi depositi di Kalaat-es-Seaam e di Kalaa Djerda. In grande aumento è pure l'esportazione delle lane, delle pelli, delle spugne, della cera.

All'importazione il maggior aumento è dato dal materiale ferroviario e dal macchinario di vario genere, destinato principalmente all'industria mineraria che sta prendendo un notevole sviluppo; minerali di vario genere si esportano di già per importanti somme.

Il Governo tunisino per meglio sviluppare tale industria si propone di contrarre un prestito di 3,000,000 di sterline che, insieme a 2,000,000 di sterline ricavati dagli avanzi annuali del bilancio della Reggenza, verranno dedicati alla costruzione di nuove ferrovie (3,500,000 sterline), alla costruzione di strade carrozzabili, per collegare località interne alle ferrovie (500,000 sterline) ed il rimanente milione di sterline al miglioramento dei porti, all'acquisto di materiale ferroviario, ecc. ecc.

Nel porto di Tunisi-Goletta entrarono nel 1905, 653 navi francesi per una portata di 520,000 tonnellate, e 284 navi italiane per un complesso di 270,000 tonnellate. La marina inglese non è stata rappresentata che da 70 navi con 87,446 tonnellate.

Il commercio della Martinica. — Secondo le statistiche pubblicate dall'*Office Colonial*, il movimento del commercio generale della Martinica nel 1906 si è elevato (riunendo importazioni e esportazioni di ogni specie di merci) a una somma totale di 33,720,012 fr., cioè un aumento di 891,418 fr. sull'anno precedente e una diminuzione di 2,473,257 fr. sulla media del periodo quinquennale anteriore al 1904.

All'importazione, i valori hanno raggiunto la cifra di 16,907,882 fr. Esse così sono superiori di 148,710 fr. a quelle dell'anno precedente e inferiore di 4,206,505 fr. a quella della media quinquennale.

Le esportazioni raggiunsero la cifra di 18,812,130 fr. in aumento di 742,408 fr. sull'anno precedente e di 5,733,248 fr. sulla media quinquennale.

Il commercio della Costa francese della Somalia. — Secondo le statistiche pubblicate dall'Ufficio coloniale, il movimento del commercio generale della Costa francese della Somalia nel 1906 si è elevato (importazioni e esportazioni riunite di merci di tutte le specie) a una somma totale di 34,249,543 fr. vi è un aumento di 984,528 fr. sull'anno precedente e di 13,026,261 fr. sulla media del periodo quinquennale 1901-6905.

Alla importazione, i valori hanno raggiunto la cifra di 13,976,829 fr. Esse sono così superiori di 2,046,888 fr. a quelle dell'anno precedente e di 5.019,829 fr. alla media quinquennale.

Le esportazioni hanno raggiunto la cifra di 20,272,714 fr. in aumento di 1,053,710 fr. sull'anno precedente e di 8,806,423 fr. sulla media quinquennale.

Il commercio dell'Algeria. — Durante il 1° semestre dell'anno in corso, il movimento ge-

nerale dell'Algeria (importazione ed esportazione riunite di merci di ogni qualità) ammontò a franchi 358,083,000, rappresentando così un aumento di franchi 34,083,000 sul periodo corrispondente del 1906.

All'importazione i valori raggiunsero la cifra di franchi 210,425,000, scrpassando di franchi 14,572,000 quella dei primi sei mesi del 1906.

La cifra delle esportazioni ammonta a 148,255,000 franchi, con eccedenza da parte sua di franchi 19,511,0.

Il commercio degli Stati Uniti. — Ecco i resultati del commercio estero degli Stati Uniti per il mese di giugno e per i dodici mesi degli ultimi sei esercizi:

MERCI (in dollari):

Giugno	Esportazione	Importazione
1902	89.240,483	75,115,054
1903	95,222,846	81,999.777
1904	93.224.866	81,157.235
1905	121,095,274	90.435,674
1906	125,(34,000	100,750.000
1907	137,740,000	112,490,000
Dodici mesi:		
1901-1902	1,381,719,000	903,321.000
1902-1903	1,420.141.000	1,925.719,000
1903 1904	1,460.527.000	991 057,000
1904-1905	1.118,562,000	1,117,513.000
1905-1906	1,743.864,000	1,226,562,000
1906 1907	1,886.851,000	1,434,401,000

METALLI PREZIOSI (in dollari):

Giugno	Oro	Argento
1902	— 3,694,932	+ 1,447,213
1903	+ 9,740,035	— 494,395
1904	— 3,303,079	+ 1,658,233
1905	+ 1.892,930	+ 2,443,029
1906	+ 557,000	+ 757,000
Dodici mesi:		
1901-1902	— 3,452,050	+ 21,500,000
1902-1903	+ 2,109,000	+ 20,087.000
1903-1904	— 17,595,000	+ 21,704,000
1904-1905	+ 38,945,000	+ 21,374,000
1905-1906	— 57.648.000	+ 21,426,000
1906-1907	— 63,087,000	+ 13,520,000

I progetti di legge dell'ufficio del lavoro

L'on. Montemartini, direttore dell'Ufficio del lavoro, in una sua conversazione con un redattore della « Stampa » disse che alla sua riapertura, il Parlamento non sarà chiamato a discutere solo sull'abolizione del lavoro notturno dei panettieri. Tre altre leggi importantissime saranno sottoposte all'esame di esso.

La prima, quella sui Probiviri, costituirà un nuovo oggetto alla riconoscenza delle classi lavoratrici italiane per il ministro Cocco Ortu, che questo progetto ha studiato con affetto particolarissimo, superando energicamente difficoltà di ogni genere assai gravi. Egli vuole a ogni costo rendere effettivi questi organismi, destinati a costituire i tribunali del lavoro. E perciò ha introdotto nella imperfetta legislazione esistente due altre novità: 1° l'estensione del Collegio probivirale all'agricoltura; 2° il concetto che la funzione di probiviro costituisce un obbligo sociale del cittadino, come il servire nell'esercito e l'adempiere alla carica di giurato: diviene quindi *coattiva*.

Il primo punto ha dato luogo a non lievi difficoltà, perchè nell'agricoltura le classi sociali non si presentano con la semplicità con cui esse si inquadrano nell'industria manufattrice. Abbiamo i giornalieri, gli obbligati, i contadini piccoli proprietari, i mezzadri, i coloni; e ognuna di queste categorie presenta interessi specifici che possono benissimo disporsi in modo antagonistico fra di loro e di fronte agli interessi dei proprietari e dei fittavoli. Per risolvere questi casi, si è raccolto al Ministero un immenso e prezioso materiale.

Quanto al principio dell'obbligatorietà della funzione di probiviro, esso si applicherebbe così, nel nuovo disegno di legge. Se il corpo elettorale diserta le urne, o una delle parti interessate non si presenta a votare, l'autorità giudiziaria sceglie essa di proprio talento i membri che dovranno funzionare come probiviri. Se ad ogni riunione costoro non si presenteranno a compiere i doveri della propria carica, verranno trattati alla stregua dei giurati renitenti nei processi di Assise.

Il secondo disegno di legge che verrà presentato in novembre al Parlamento è quello che istituisce gli uffici interregionali di collocamento.

La questione ha la più alta importanza nelle zone risicole dove appunto la questione della mano d'opera importata solleva annualmente gravi e disastrose agitazioni.

Con l'odierno progetto di legge, il Ministero di agricoltura e commercio, più che esercitare direttamente il collocamento, integrerà, anche finanziariamente, le iniziative locali. Però, perchè l'aiuto del Ministero intervenga, gli uffici di collocamento per tal guisa costituiti dovranno uniformarsi a taluni principî generali, tassativamente voluti dalla legge e di cui i principali sono questi due: 1° essi dovranno essere diretti da Commissioni miste, composte di rappresentanti degli industriali e dei lavoratori; 2° in caso di sciopero, gli uffici dovranno chiudere i loro sportelli.

Finalmente, in novembre, il Parlamento dovrà affrontare e risolvere la riforma alla legge del lavoro delle donne e dei fanciulli, in base alle decisioni della nota convenzione di Berna.

La questione per cui s'è sollevata tanta lotta è la seguente. Con la legge attualmente in vigore, l'Italia aveva abolito il lavoro notturno delle donne in fabbrica, e regolato i riposi e il massimo del loro lavoro diurno. Per adattarsi al nuovo sistema di lavoro che ne derivava, alcuni nostri industriali introdussero il sistema dei turni, dividendo le donne in due squadre, in modo che le macchine lavorassero senza interruzione dalle 5 alle 23, ossia 9 ore per squadra.

Ora avvenne che a Berna le quattordici nazioni sottoscrittrici della Convenzione — Italia compresa — stabilirono che il riposo *minimo* delle operaie deve essere esteso dalle 22 di sera alle 5 del mattimo. Gli industriali che avevano introdotto il sistema dei due turni venivano per tal modo a perderci un'ora, ed essi affermarono che il danno è tale, da rendere ulteriormente impossibile quel sistema stesso.

L'Ufficio del lavoro allora incominciò col solito metodo logico, e cioè con una inchiesta, tendente a stabilire lo stato di fatto del lavoro delle donne negli stabilimenti italiani. Ne è risultata una prima constatazione: che gli industriali i quali avevano introdotto il sistema dei turni costituiscono una minoranza esigua. E ciò spiega il perchè, nelle discussioni già avvenute a Parlamento su questo proposito, si videro pochi industriali combattere la Convenzione di Berna, e molti invece mostrare di accettarla.

Ma a questo punto gl'interessati obiettarono: sta bene che oggi siamo in pochi; ma domani saremmo in molti, perchè il sistema dei turni è più redditivo. Voi quindi, impedendoci con la legge di adottarlo, ritardate il progresso industriale, con tutti i danni diretti e indiretti che da questi vessatori interventi legislativi notoriamente derivano.

La questione quindi si spostava. Non si trattava più di misurare il danno attuale e reale, ma di valutare quello potenziale che la clausola di Berna potrà apportare in un prossimo futuro alle nostre industrie, specialmente alle tessili.

Altra inchiesta quindi dell'Ufficio del lavoro. E da questa è risultato un dato tecnico rilevantissimo. Cioè che la introduzione del sistema dei due turni non è affatto arbitraria, ma si richiedono per esso condizioni democrafiche e tecniche che sono strettamente locali e non generali.

***

E giacchè siamo a parlare dell'Ufficio del lavoro, vogliamo ricordare le statistiche da esso ultimamente elaborate:

1. Statistica delle organizzazioni degli impiegati in

Italia, di grande importanza in un momento in cui le discussioni politiche sono piene dei molteplici aspetti, che il diritto nei funzionari pubblici di organizzarsi offre quotidianamente al paese. Essa dirà la storia, l'attività e lo stato di fatto di queste organizzazioni; ne analizzerà gli scopi e infine studierà il costo che il soddisfacimento dei loro desiderati rappresenterebbe per la collettività;

2. Inchiesta statistica sui lavoratori delle miniere;

3. Statistica dei salari industriali. Essa è condotta su dati raccolti per mezzo del genio civile e riguarderà i salari in 1000 località e per 110 mestieri;

4. Infine fu assunto la statistica degli scioperi e viene condotta con un sistema nuovo. Non sarà solo una raccolta di cifre, ma una psicologia dello sciopero. Ognuno di essi verrà studiato nelle cause, negli effetti, nel danno economico recato, nei risultati.

Il debito pubblico Austriaco

Dal rapporto della Commissione di controllo del debito pubblico al Reichssrath risulta che, alla fine dell'ultimo anno, il debito pubblico ammontava a 5 miliardi 656,360,000 corone, ed il debito puramente austriaco a 4,243,250,000; in tutto corone 9,699,610,000, più 2,500,000 corone di debito flottante comune, rappresentato da biglietti non rimborsati. Comparativamente alla situazione, esistente alla fine del 1905, il debito generale era stato ridotto di 17,210,000 corone; ma il debito austriaco era aumentato di 213,220 corone. Nel 1906 non fu rimborsato che per 28,560 corone di biglietti.

Questi due debiti si decompongono come segue:

Debito generale: 3,614,510,000 corone di rendita convertita nel febbraio 1903, rendita ora comune 4 per cento; 1,405,910,000 corone, dette di blocco ungherese 4 1/2 per cento non convertite. Inoltre restano 163,180,000 e 22,500,000 corone sui prestiti a lotti del 1860 e 1864; più una somma di 30,240,000 corone dovuta al Credito fondiario, garantita su dominî dello Stato; più ancora 29,600,000 di buoni di saline, sulle quali in seguito furono ammortizzate 39 milioni di corone. Un capitale di 27,250,000 corone è proposto per rendite accordate a titolo d'indennità.

Debito esclusivamente austriaco: Un mil. 168,690,000 corone di rendita oro 4 per cento; 1,342,580,000 di rendita corone 4 per cento; 116,900,000 corone rendita di lavori 3 1/2 per cento; 37,430,000 corone di prestiti per lavori di rettificazione del Danubio, 90 milioni dovuti alla Banca Austro-Ungherese; 27,550,000 che formano l'ammontare del capitale necessario al servizio delle obbligazioni 5 % delle ferrovie del Sud; 1,465,190,000 corone che rappresentano il debito delle ferrovie riscattate (non compresi i debiti della Ferdinands Nordbalm riscattata recentemente); 20,200,000 di debiti contratti per la costruzione di depositi a Trieste, e di stabilimenti d'insegnamento. Infine restavano in circolazione 206,499 biglietti da 50 fiorini e 4,872 biglietti da 50 fiorini; ma la maggior parte di questa carta-moneta può considerarsi come perduta.

Il servizio di questo Debito pubblico di 9,609,600,000 corone esige annualmente, deduzione fatta delle imposte, un totale di 334,510,000 di cui 52,830,000 in biglietti, 1,780,000 in argento, 220,540,000 in corone e 59,360,000 in oro.

Le condizioni economiche della Persia

Ecco alcuni importanti dati sulle condizioni economiche di questo paese.

La Persia ha una popolazione di circa 9 milioni di abitanti disseminata sopra un'area di 1,645,000 chilometri quadrati. La popolazione nomade è poco meno di un terzo della totale: non per questo mancano centri importanti quali Teheran, Tebris, Ispahan, Mesclhed, Kerman, Jesd, Rescht, dei quali i primi con oltre 200,000 abitanti. Gli europei con dimora fissa non sono che 1200.

La Persia è un paese che per il clima e il succedersi delle stagioni non può ritenersi tra i più favoriti.

Le montagne sono, in generale, senza boschi, di poverissima vegetazione e in pianura: la coltura non è possibile che con l'irrigazione artificiale. Ove c'è abbondanza d'acqua, nelle valli per esempio, la natura si sviluppa con tutto il rigoglio e l'opulenza dell'Oriente.

La coltura fruttifera produce ogni genere di ottima frutta: albicocchi, pere, pesche, prugne, pistacchi; nel Sud: aranci, limoni, mandorle, melagrani; fichi, datteri ecc. nel sud-est. Nelle provincie di Gilan e Masanderan, sul mare Caspio, si coltiva il gelso e ivi pure producesi molta seta, e zucchero di canna. La vite vi prospera e il vino è ottimo. Si coltivano le rose non solo a Schiras, la famosa, ma anche a Gilan, ove dagli sterminati campi di rose si ricavano olio e acqua di rosa. Si coltiva anche nelle suddette provincie il tabacco, il cotone e l'oppio. Non devesi dimenticare l'ulivo, lo zafferano, l'indaco, droghe e legni preziosi; questi ultimi però nelle parti più umide.

La segala non si trova che in montagna; l'orzo serve all'alimentazione dei cavalli perchè l'avena manca totalmente. Il riso è il cibo più in uso; lo si coltiva bene sino ai 1200 metri d'altezza e, massimamente, sui bordi dei fiumi e nelle provincie del Mar Caspio.

L'allevamento dei bestiami è fatto dai nomadi i quali posseggono mandre ingenti; si esportano pelli e lane; i preziosi tappeti persiani sono confezionati con il pelo dei cammelli. La pesca è la massima industria della costa del Mar Caspio; l'industria perlifera si esercita nel Golfo Persico.

La ricchezza in sale di cucina è enorme e nel distretto di Elbrus, vi sono ingenti giacimenti di carbone fossile. Il terreno, è ricco, infine, di nafta zolfo, rame, piombo, zinco, ferro ecc. Di una giusta fama godono le miniere di Nischapur.

Le industrie principali sono la fabbricazione delle stoffe di feltro e di flanella; di oggetti di porcellana di maiolica, di cuoio; di scialli, tappeti, tessuti di seta e fabbricazione d'armi. L'arte e i mestieri, però, non essendo protetti nè dal Governo, nè dai grandi del Paese, non possono resistere alla concorrenza europea. Il persiano predilige poi la merce europea. L'industria persiana sacrifica perciò — nei suoi già famosi tappeti e tessuti di seta e di velluto — la qualità alla quantità.

I mercati principali sono: Buschehr, Schiras, Bendarabas, Lingeh nel sud; nel nord Meschhet, Astrabad Rescht, Làbris. Esistono alcune grandi vie carrozzabili; le altre strade sono sentieri o vie carovaniere in così pessimo stato, che senza cavalcatura non sono praticabili.

Il movimento del naviglio nel golfo Persico fu nel 1904-905 il seguente:

	Entrate		Uscite	
	Navi	Tonn	Navi	Tonn.
Buschehr	1197	278,119	955	262,492
Lingeh	303	142,704	305	132,642
Bender Abbas	195	254,836	195	254,836
Mohammerah	262	95,290	200	53,836

La marina mercantile era composta nel 1905 di 2 vapori della capacità di 885 tonn. Erano in esercizio 13 chilometri di ferrovia. Il numero degli uffici postali è di 106; telegrafici 131 con una lunghezza di linee ammontate a chilometri 10,395, con 16,726 chilometri di fili.

Statistiche del commercio persiano, in valore:

	1905-1906
Commercio totale	Kran 679,606,422
Importazione	» 386,463,091
Esportazione	» 293,143,331

(Il Kran equivale a 45 centesimi di lira italiana).

Da tale statistica risulta un aumento di 82 milioni di Kran ossia il 13.67 per cento sull'anno precedente.

	1903-04	1904-05	1605-06
Importazioni	60.33 %	58,52 %	56.87 %
Esportazioni	39.67 %	41.48 %	33.14 %

Il commercio globale della Persia ebbe nei 9 ultimi anni un aumento di 68.76 per cento ossia l'importazione per 51 per cento, l'esportazione 98.97 per cento.

I principali paesi sono rappresentati dalle seguenti cifre nel commercio esterno:

Per l'importazione:

	1904-1905 Kran	1905-906 Kran
Russia	169,979,355	194,355,522
Inghilterra)	119,695,710	80,684,549
Indie inglesi.)		41,701,689
Francia	17,142.870	10,563,412
Turchia	10,773,700	14,360,040
Austria	10,709,766	13,322,764
Germania	6,668,983	6,669,790
Afghanistan	4,913.687	6,108,989
Italio	3,533,778	3,535,236
Olanda	1,378,343	1,861,755
China	1,659.574	1,603,243
Belgio	1,184,199	785,773
Egitto	218,285	635,557
Svizzera	166,089	323,195
Svezia	129,213	318,372
Stati Uniti	1,531,839	263,408
Giappone	81,892	52,057
Grecia	43,450	17,046
Per l'esportazione:		
Russia	147,563,578	197,479,818
Turchia	39,939,790	43,820,123
Inghilterra	27,554,048	8,124,264
Indie inglesi	—	17,909,752
Francia	11,943,404	12,997,944
Afganistan	5,012,312	5,360,273
China	12.669,993	4,827,450
Egitto	1,546,864	1,883,070
Germania	380,500	497,499
Stati Uniti	380,930	182,260
Italia	936,556	3,295
Altri paesi	3,660	60,582

I principali articoli che la Persia esporta sono i seguenti:

	(in migliaia di Krans)		
Frutta	40,248	Lana	10,885
Pesce	36,106	Cotone	8,317
Oppio	29,753	Animali vivi	6,042
Tappeti	29,450	Ogg. di seta	5.192
Seta gr. e boz.	14,552	Stoffe di cot.	4,909
Riso	13,527	Droghe	2,370
Pelli e cuoi	13.163	Tess. di lana	2,356
Cautciù	11,072	Pietre prez.	2,152

Le finanze dello Stato persiano possono così riassumersi:

Entrate: 1903-904: 83,000,000 Krans (circa 1.327,000 lire sterline).

Le entrate dello Stato s'aggirano intorno al 80 per cento delle imposte pagate — in denaro o in natura — dalle città, dai villaggi e dai circondari. L'imposta grava quasi totalmente sulla popolazione povera. I cristiani, gli ebrei pagano piccoli tributi.

Circa il 15 per cento delle entrate totali proviene dalle dogane, dalle Poste, dalle miniere.

Ecco alfine i dati statistici sul debito pubblico della Persia: Prestito russo di 22 500,000 rubli in oro (dal 1900) al 5 per cento pagabile in 76 annualità e garantito dalle entrate delle dogane ad eccezione di quelle della provincia Fars e porti del Golfo Persico che servirono a estinguere il prestito inglese del 1892. Il prestito russo del 1902 ammonta a rubli 10 milioni al 5 per cento.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Brescia. — Nella seduta del 5 luglio 1907 fu approvato il seguente ordine del giorno:

La Camera di Commercio di Brescia,

Vista la relazione della Presidenza sulla fondazione di una scuola media industriale in Brescia, e in conformità ai concetti in essa esposti, ritiene:

che sia utile per gli interessi della vita economica della nostra provincia e consentano a quei criteri di specializzazione i quali sono la base e la forza della industria moderna, che la nuova scuola sia autonoma e non già aggregata all'Istituto Tecnico;

che il nuovo istituto debba essere concepito ed attuato in guisa che diventi il focolare massimo della cultura tecnico-professionale nella nostra provincia, e che le sue divisioni rappresentino i tre gradi di questa cultura, quella del semplice operaio, del capo operaio e del capo tecnico;

che pertanto il punto di partenza dell'opera debba essere dato dall'attuale Scuola Moretto, la quale dovrà essere completata dal nuovo Istituto, venendo essa a costituirne la divisione prima;

e fa voti

che il Municipio di Brescia e la Deputazione Provinciale entrino nell'ordine di idee suesposto, affinchè di comune accordo si possano studiare le modalità per la concreta attuazione dell'iniziativa.

La Camera ha creduto di dover soprassedere all'accoglimento della domanda dell'Unione delle Camere di Commercio per aumento del contributo dall'1 al 1,50 per cento e per adesione decennale, in attesa che l'Istituto richiedente fornisca nuovi elementi di giudizio al riguardo.

Ha deliberato il contributo di L. 200 al Comitato locale per la navigazione interna, per l'anno 1907, e il contributo al Consorzio inter-provinciale. Esaminato il progetto di una direttissima Parma-Prato-Firenze, la Camera ha dato il proprio appoggio — chiesto dal Municipio di Parma — in vista dei vantaggi che dall'attuazione del progetto verrebbero al sistema delle comunicazioni tra la nostra Città e l'Italia centrale. La Camera ha poi espresso la propria simpatia per il progetto di una elettrovia Tirano-Edolo-Ponte di Legno, pure ricordando che il programma da essa compilato — il quale ebbe il consenso della opinione pubblica — reclama prima che ogni altra opera attuazione. In tema di compra-vendita di bestiame la Camera ha constatato la seguente consuetudine: « Quando in un contratto di compra-vendita di buoi stipulato nella bassa bresciana si legge la clausola " consegna entro la settimana „ si deve intendere che la settimana finisca col sabato, ma che tuttavia la consegna possa aver luogo validamente anche nelle ore antimeridiane della domenica ». La Camera ha poi constatato quest'altra consuetudine: « Nel contratto di compra-vendita, in mancanza di patti espliciti tra le parti, il pagamento deve essere fatto nel luogo dove il venditore sa dell'avvenuta accettazione, e quindi normalmente al suo domicilio. »

Infine il Presidente ha comunicato, fra l'altro, che moltissime Camere di Commercio si sono associate alle conclusioni da noi espresse circa la tassabilità del sopraprezzo delle azioni, e che anzi tali conclusioni furono adottate dall'Unione delle Camere nella sua recente Assemblea Generale.

Camera di commercio di Verona. — Nell'adunanza consigliare 17 giugno 1907, il Vice presidente Cuzzeri rag. Achille, informa il Consiglio che alla fine del corrente mese avrà luogo in Roma la ordinaria assemblea delle Camere di Commercio alla quale conviene nominare uno o due delegati.

Il Consiglio delega il Vice presidente.

Comunica ancora essersi resa vacante una delle piazze gratuite nel Collegio Artigianelli istituite da questa Camera a favore dei figli di artigiani e di aver provveduto con apposito avviso di concorso perchè la piazza stessa venga tosto occupata da altro giovanetto.

Comunica infine che i commercianti girovaghi accorrenti al mercato di Caprino furono colpiti da multa amministrativa sabato scorso e si rivolsero alla Camera di commercio ritenendosi ingiustamente trattati.

Egli affidò al cons. Sometti l'incarico di tentare un accomodamento della vertenza, incarico che il signor Sometti esaurì diligentemente; senonchè il Comune di Caprino dichiarò che per quanto animato da ogni sentimento di speciale deferenza verso questa Camera, nel caso in questione si trova costretto a rifiutare il desiderato condono.

Sometti ritiene che allo stato delle cose sia inutile ogni ulteriore insistenza.

Giacchè ha la parola, ne approfitta per raccomandare alla Presidenza di far pratiche presso la Direzione delle Poste onde sia migliorato il servizio postale di Caprino.

Per l'economia di due o trecento lire, il servizio di procaccia e quello di portalettere vengono disimpegnati da un solo individuo cosicchè avviene che la distribuzione della corrispondenza è fatta troppo tardivamente. Nella stagione buona poi, quando i villeggianti affluiscono a Caprino, il malanno si fa ancora maggiore.

Bisogna assolutamente provvedere a rendere più spedito il servizio, perchè così non può durare.

Il Vice presidente, promette al cons. Sometti di occuparsi della questione.

Si approvano poscia alcune domande di sussidio.

E nell'adunanza consigliare 1° luglio 1907 il vice presidente Cuzzeri, comunica i ringraziamenti del Comitato per l'Esposizione di Cologna Veneta.

Comunica inoltre che l'assemblea delle Camere di commercio nominò la Camera di Veronaa far parte del Comitato esecutivo dell' Unione delle Camere di Commercio.

Riferirà in altra seduta sui lavori compiuti dall'Assemblea; oggi partecipa soltanto che la nuova legge sulle Camere di commercio è stata approvata dalla Commissione parlamentare e sarà discussa dalla Camera dei Deputati assai prossimamente. A proposito di questa legge, la Commissione parlamentare voleva introdurre una modificazione nel sistema delle elezioni, che voleva fatto per mandamento o per gruppo d' industrie. La Unione delle Camere di commercio però accolse un ordine del giorno proposto da lui contrario a questo sistema, il quale poteva giungere a far proclamare consigliere un industriale che in un dato luogo rappresentasse da solo una determinata industria. Osserva poi che ad esempio nei Consigli comunali, dove sono rappresentate tutte le classi di cittadini potrebbe essere giustificata la rappresentanza per classi, ma non nelle Camere di commercio, che rappresentano una classe soltanto di elettori.

Il Consiglio prende atto delle fattegli comunicazioni.

Si procede quindi alla elezione del Presidente che risulta nella persona del cav. Cuzzeri, vice presidente.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

24 agosto 1907.

Anche l'ottava scorsa è stata, come la precedente, ricca d'avvenimenti, i quali però hanno avuto scarsa azione sul contegno dei mercati, l'andamento della situazione monetaria assorbendo l'attenzione dei circoli di affari. A New Jork il prezzo del denaro si mantiene sul 2 1/2 per cento, contro 5 per cento un anno fa mentre la situazione delle Banche Associate è, in complesso, migliorata e presenta, rispetto allo scorso anno, un aumento di 14 7/8 milioni nel metallo, di 3 2/5 milioni nella riserva e 2 1/5 milioni nell'eccedenza di questa sul limite legale: nonostante ciò, l'attesa di una notevole tensione monetaria pei prossimi mesi fa persistere il massimo mercato nord-americano nella sua tendenza a contrarre prestiti in Europa per porsi in grado di compensare l'emigrazione di numerario verso i centri agricoli cui esso deve far fronte. Data tale tendenza la Banca d' Inghilterra ha creduto di dover ammonire la piazza di New Jork, ch'essa non può consentire prelevamenti di oro da Londra e ha portato a 4 1/2 per cento il proprio minimo ufficiale di sconto: lo sconto libero è salito, conseguentemente, a 4 7/8 per cento. L'attiva domanda di capitale che si nota sul mercato londinese e si riconnette, però, coi bisogni della liquidazione e riduzione dei prestiti cui procedono le banche per azioni in fine di mese, fa temere che l' Istituto possa essere prossimamente forzato a portare il saggio ufficiale a 5 per cento, tanto più che pur avendo, nella settimana a giovedì scorso, aumentando la riserva di oltre Ls. 1. milione, esso accusava una diminuzione della proporzione percentuale di 2.43 a 48.17 per cento, con una perdita di Ls. 902 mila per la prima e di 2.19 per cento per la seconda rispetto a un anno fa.

Anche a Berlino lo sconto libero è in aumento a 5 per cento e a Parigi pure è più sostenuto sul 3 1/2 per cento. In sostanza, la scarsezza monetaria solita a verificarsi negli ultimi mesi dell'anno, si è manifestata sui mercati europei anticipatamente, il che non può dar affidamento per il prossimo autunno. V' ha però da osservare come la tensione odierna, irradiatasi da Londra sul continente, tragga la propria origine dalle premature domande di capitale del Nord-America, le quali, a lor volta, sono determinate, più che da ineluttabile necessità presenti, dalla previsione di probabili bisogni futuri. E poichè questi saranno più o meno importanti secondo l'entità delle difficoltà che si temono pel mercato finanziario agli Stati Uniti, è evidente che, in ultima analisi, l'andamento di quest'ultimo è destinato a ripercotersi doppiamente sulle disposizioni delle Banche europee.

Ora la principale causa di complicazioni che sovrasta a *Walt Street* consiste, come vedemmo già, nella campagna contro gli abusi dei *trusts*, o meglio, nel timore che essa conduca alla disorganizzazione delle combinazioni esistenti, e quindi alla rovina degli azionisti, timore assai diffuso e attivamente sfruttato dalla speculazione: di qui l'interesse con cui, non soltanto gli operatori americani, ma anche quelli europei, seguono l'attitudine al riguardo del governo federale, e l'ansietà con la quale era atteso l'ultimo discorso del Roosevelt. Il quale sembra non aver prodotto sfavorevole impressione nei circoli di affari agli Stati Uniti che sperano in un periodo di minore combattività da parte del Governo.

Di qui il minor pessimismo manifestatosi in fine di settimana sui varî mercati, nonostante l'aggravamento della questione marocchina, che tanta diffidenza ispira ai circoli finanziarî. Ma a questo riguardo la intesa tra i governi francese e spagnuolo e quelli degli altri paesi interessati appare perfetta; mentre la serie di convegni fra Sovrani e ministri, e di questi fra loro, che segue ai recenti incontri fra regnanti, è un nuovo argomento a favore della conservazione della pace europea. Se si aggiunge che le *Rio Tinto* sono in sensibile aumento, s'intende agevolmente come i corsi dei fondi di Stato abbiano, nella maggior parte, reagito favorevolmente.

Nonostante, poi, la tensione monetaria che grava sui mercati europei, i capitali per la liquidazione mensile non fanno difetto e sono offerti a condizioni soddisfacenti. Ciò avviene anche fra noi ed è forse questa la ragione principale del miglioramento di tendenza, tenue, è vero, che si nota nei valori italiani. Iniziatasi la settimana in modo assai fiacco, si è avuto di poi, specialmente pei bancari e per alcuni dei titoli industriali, un maggior sostegno; però la indecisione è tuttora prevalente, tanto più che le notizie sulla sistemazione dell'affare della *Ramifera*, che, con la Borsa di Genova, tiene in sospeso tutte le altre, non sono, fino a questo momento, rassicuranti.

TITOLI DI STATO	Sabato 17 agosto 1907	Lunedì 19 agosto 1907	Martedì 20 agosto 1907	Mercoledì 21 agosto 1907	Giovedì 22 agosto 1907	Venerdì 23 agosto 1907
Rendita italiana 5 0[0	—	101.88	101.88	101.98	101.88	101.90
» » 3 1[2 0[0	—	101.—	100.95	100.95	100.90	100.85
» » 3 0[0	—	69.—	69.	69.—	69.—	70.50
Rendita ital. 5 0[0 a Parigi	102.—	102.—	102.—	102.—	102.—	102.—
a Londra	101.—	101.—	101.75	101.25	101.25	101.25
a Berlino	—	—	—.—	—.—	103.—	—
Rendita francese	—.—	—	—.—	—.—	—	—
ammortizzabile	94.47	94.30	94.32	94.30	94.20	94.30
» » 3 0[0	81.75	81.55	81.70	81.75	82.—	82.15
Consolidato inglese 2 3[4	92.10	92.10	92.—	92.—	92.10	92.40
» prussiano 3 0[0	114.—	113.90	113.90	113.90	114.75	114.95
Rendita austriac. in oro	95.10	94.90	94.95	95.20	95.55	95.60
» » in arg.	95.10	95.—	94.95	95.25	95.60	95.65
» » in carta						
Rend. spagn. esteriore a Parigi	90.—	90.20	90.95	90.95	90.80	90.45
a Londra	90.25	90.25	90.25	90.25	90.50	90.50
Rendita turca a Parigi	93.25	93.40	94.—	94.15	94.10	93.75
» » a Londra	93.80	93.25	93.—	93.25	93.25	93.75
Rend. russanuova a Par.	85.75	85.20	86.40	86.55	85.65	86.45
» portoghese 3 0[0 a Parigi	66.70	66.80	66.50	66.50	66.50	66.55

VALORI BANCARI	3 agosto 1907	10 agosto 1907
Banca d' Italia	1178.—	1173.—
Banca Commerciale	776.—	766.—
Credito Italiano	557.50	550.—
Banco di Roma	108.—	107.—
Istituto di Credito fondiario	540.—	641.—
Banca Generale	26.—	26.—
Credito Immobiliare	268.—	263.—
Bancaria Italiana	290.50	294.—

CARTELLE FONDIARIE		3 agosto 1907	10 agosto 1907
Istituto Italiano	4 1/2 %	515.—	515.—
» »	4 %	504.—	504.—
» »	3 1/2 %	488.—	488.—
Banca Nazionale	4 %	500.—	500.75
Cassa di Risp. di Milano	5 %	512.—	511.—
» » »	4 %	503.—	504.—
» » »	3 1/2 %	490.—	490.—
Monte Paschi di Siena	4 1/2 %	—.—	—.—
» » »	5 %	—.—	—.—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 %	—.—	—.—
» » »	4 1/2 %	—.—	—.—
Banco di Napoli	3 1/2 %	500.—	501.25

PRESTITI MUNICIPALI		3 agosto 1907	10 agosto 1907
Prestito di Milano	4 %	101.10	100.50
» Firenze	3 %	72.—	72.—
» Napoli	5 %	99.60	99.75
» Roma	3 3/4	497.—	497.—

VALORI FERROVIARI		3 agosto 1907	10 agosto 1907
AZIONI Meridionali		649.50	650.50
AZIONI Mediterranee		398.50	397.—
AZIONI Sicule		600.—	600.—
AZIONI Secondarie Sarde		274.—	280.—
OBBLIGAZIONI Meridionali	3 %	341.50	341.50
OBBLIGAZIONI Mediterranee	4 %	500.50	500.—
OBBLIGAZIONI Sicule (oro)	4 %	505.—	505.50
OBBLIGAZIONI Sarde C.	3 %	350.—	350.—
OBBLIGAZIONI Ferrovie nuove	3 %	340.—	340.50
OBBLIGAZIONI Vittorio Emanuele	3 %	368.—	368.—
OBBLIGAZIONI Tirrene	5 %	503.65	504.50
OBBLIGAZIONI Lombarde	3 %	—.—	311.—
OBBLIGAZIONI Marmif. Carrara		265.—	265.—

VALORI INDUSTRIALI	3 agosto 1907	10 agosto 1907
Navigazione Generale	451.—	449.—
Fondiaria Vita	344.—	343.—
» Incendi	217.—	217.—
Acciaierie Terni	1180.—	1155.—
Raffineria Ligure Lombarda	326.—	321.—
Lanificio Rossi	1700.—	1700.—
Cotonificio Cantoni	524.—	530.—
» Veneziano	265.—	266.—
Condotte d'acqua	387.—	385.—
Acqua Pia	1525.—	1525.—
Linificio e Canapificio nazionale	206.—	206.—
Metallurgiche italiane	159.—	157.50
Piombino	238.—	238.—
Elettric. Edison	703.—	709.—
Costruzioni Venete	190.—	186.50
Gas	1100.—	1095.—
Molini Alta Italia	181.—	175.—
Ceramica Richard	413.—	413.—
Ferriere	285.—	277.—
Officina Mecc. Miani Silvestri	124.—	121.—
Montecatini	149.—	147.—
Carburo romano	1015.—	1028.—
Zuccheri Romani	76.—	76.—
Elba	488.—	486.—
Banca di Francia	4025.—	4045.—
Banca Ottomana	681.—	676.—
Canale di Suez	4407.—	4460.—
Crédit Foncier	658.—	659.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
19 Lunedì	99.92	25.17	122 70	104.50
20 Martedì	99.92	25.17	122.67	104.45
21 Mercoledì	99.90	25.20	122.70	104.45
22 Giovedì	99.87	25.17	122.65	104.45
23 Venerdì	99.87	25.16	122.60	104.45
24 Sabato	99.87	25.16	122.60	104.45

Situazione degli Istituti di emissione italiani

Banca d' Italia

		31 luglio	Differenza
ATTIVO Incasso Oro	L.	769 430 000 00	+ 4 959 000
ATTIVO Incasso Argento	»	114 630 000 00	+ 523 000
ATTIVO Portafoglio	»	460 085 000 00	+ 10 519 000
ATTIVO Anticipazioni	»	40 002 000 00	+ 272 000
PASSIVO Circolazione	»	1 325 322 000 00	+ 38 690 000
PASSIVO Conti c. e debiti a vista		122 561 000 00	+ 10 301 000

Banco di Sicilia

		31 luglio	Differenza
ATTIVO Incasso	L.	51 355 000	— 320 0
ATTIVO Portafoglio interno	»	45 208 000	— 9 162 000
ATTIVO Anticipazioni	»	14 174 000	+ 461 000
PASSIVO Circolazione	»	78 639 000	+ 2 192 000
PASSIVO Conti c. e debiti a vista		29 404 000	+ 966 000

Banco di Napoli

		31 luglio	Differenza
ATTIVO Incasso Oro	L.	165 584 000 00	+ 98 000
ATTIVO Incasso Argento	»	15 448 000 00	
ATTIVO Portafoglio	»	140 628 000 00	+ 3 243 000
ATTIVO Anticipazioni	»	22 134 000 00	+ 56 000
PASSIVO Circolazione	»	346 456 000 00	— 3 512 000
PASSIVO Conti c. e debiti a vista		48 909 000 00	+ 2 828 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

Banca di Francia

		22 agosto	differenza
ATTIVO Incassi Oro	Fr.	2 810 372 000	+ 9 085 000
ATTIVO Incassi Argento	»	970 452 000	+ 753 000
ATTIVO Portafoglio	»	855 667 000	— 94 495 000
ATTIVO Anticipazione	»	581 050 000	+ 6 858 000
PASSIVO Circolazione	»	4 598 361 000	— 72 663 000
PASSIVO Conto corr. d. Stato	»	463 530 000	+ 72 943 000

Banca d' Inghilterra

		22 agosto	differenza
ATTIVO Inc. metallico Sterl.		36 883 000	+ 982 000
ATTIVO Portafoglio	»	31 544 000	+ 2 640 000
ATTIVO Riserva	»	26 016 000	+ 1 057 000
PASSIVO Circolazione	»	29 270 000	76 000
PASSIVO Conti corr. d. Stato	»	7 566 000	+ 923 000
PASSIVO Conti corr. privati	»	43 371 000	+ 3 754 000
PASSIVO Rap. tra la ris. e la prop.		48 17%	— 2 43

Banca Austro-Ungherese

		15 agosto	differenza
ATTIVO Incasso	Corone	1 442 277 000	— 707 000
ATTIVO Portafoglio	»	656 420 000	+ 137 000
ATTIVO Anticipazione	»	59 823 000	— 559 000
ATTIVO Prestiti ipotecari	»	299 986 000	+ 35 000
PASSIVO Circolazione	»	1 836 046 000	+ 4 689 000
PASSIVO Conti correnti	»	202 973 000	— 3 336 000
PASSIVO Cartelle fondiarie	»	294 652 000	+ 80 000

Banche Associate New York

		17 agosto	differenza
ATTIVO Incasso met. Doll.		202 990 000	— 2 260 000
ATTIVO Portaf. e anticip.	»	1 096 220 000	— 14 230 000
ATTIVO Valori legali	»	70 170 000	— 470 000
PASSIVO Circolazione	»	50 200 000	— 40 000
PASSIVO Conti corr. e dep.	»	1 059 460 000	— 17 440 000

Banca Imperiale Germanica

		15 agosto	differenza
ATTIVO Incasso. Marchi		911 857 000	+ 21 453 000
ATTIVO Portafoglio	»	1 012 120 000	+ 9 813 000
ATTIVO Anticipazioni	»	79 373 000	+ 7 136 000
PASSIVO Circolazione	»	1 385 210 000	— 44 938 000
PASSIVO Conti correnti	»	624 990 000	+ 128 233 000

Banca di Spagna

		17 agosto	differenza
ATTIVO Incasso oro Peset.		388 132 000	— 1 126 000
ATTIVO Incasso argento	»	642 711 000	+ 2 523 000
ATTIVO Portafoglio	»	651 495 000	— 5 699 000
ATTIVO Anticipazioni	»	150 000 000	—
PASSIVO Circolazione	»	1 558 935 000	+ 7 932 000
PASSIVO Conti corr. e dep.	»	508 651 000	— 2 423 000

Banca dei Paesi Bassi

		17 agosto	differenza
ATTIVO Incasso oro Fior.		71 076 000	+ 1 264 000
ATTIVO Incasso argento	»	67 340 000	— 207 000
ATTIVO Portafoglio	»	63 867 000	— 238 000
ATTIVO Anticipazioni	»	66 496 000	— 521 000
PASSIVO Circolazione	»	251 042 000	— 1 321 000
PASSIVO Conti correnti	»	13 313 000	+ 11 000

Banca Nazionale del Belgio

		14 agosto	differenza
ATTIVO Incasso	Fr.	116 644 000	— 15 793 000
ATTIVO Portafoglio	»	606 199 000	— 10 092 000
ATTIVO Anticipazioni	»	61 510 000	+ 795 000
PASSIVO Circolazione	»	733 956 000	+ 1 701 000
PASSIVO Conti Correnti	»	47 144 000	— 11 717 000

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Nuove Società.

Società laterizi toscana già A. Mazzoni & C. Castelfiorentino (Arezzo) — A rogito dott. Giulio Cini venne costituita la Società anonima « S. A. L. T. (Società anonima laterizi Toscana già A. Mazzoni e C.) », con sede in Castelfiorentino (Arezzo).

Il capitale iniziale venne stabilito in lire 350,000, in 3500 azioni da L. 100 ciascuna e potrà essere aumentato fino ad un milione di lire con semplice deliberazione del Consiglio.

Scamosceria italiana. Torino — A rogito Cantù venne costituita Società anonima per azioni sotto la denominazione: « Scamosceria italiana », con sede in Torino a stabilimento in Borgaro Torinese, avente per oggetto l'industria della scamosceria e lavorazione delle pelli di montone col relativo commercio, nonchè ogni operazione industriale e commerciale in pellami greggi o conciati, olii e degras od altrimenti congenere od affine. Il capitale sociale è di L. 400 mila, diviso in N. 4000 azioni al portatore da L. 100 caduna. Potrà essere aumentato fino ad un milione per deliberazione del Consiglio. La Società avrà la durata fino al 30 giugno 1932.

Il primo Consiglio è composto dei signori Ponzio Luigi, Lattes Angelo e Verrone Felice. Sindaci effettivi sono i signori: Brua Alfredo, Perussia cav. Giuseppe, Weil Wlily; sindaci supplenti i signori Suppia Giuseppe e Zacco avv. Pietro.

Cavalli e Poli. Cremona. — A rogito dott. Guasti, di Milano, si è costituita, con sede in Cremona, la Società anonima « Cavalli e Poli » avente per scopo la lavorazione ed il commercio del legname e degli articoli affini. Il capitale venne fissato in L. 300,000 diviso in N. 3000 azioni da L. 100, aumentabile a L. 1,000,000 per semplice deliberazione del Consiglio.

A presidente venne nominato il signor Gino Usuelli e consiglieri delegati i signoriCavalli Aristide ed ing. Giovanni Francesco Poli.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Ad *Alessandria* frumento dal tenimento, da L. 21 a 23 al quintale, meliga a 14.50 segale da 18 a 18.50, avena (fuori dazio) da 20.50 a 21.50. A *Bari* frumenti duri fini a L. 28.25 al quintale, correnti a 26.75, teneri bianchi da 24 a 25; frumentoni a 16.25, orzo a 18, avena a 21.50. A *Bergamo*, granturco di prima qualità a L. 16 al quintale, seconda qualità a 15, avena da 21 a 22. A *Bologna*, frumento nuovo da L. 22.50 a 22.75 al quintale, fuori dazio, frumentone, qualità fine bolognese da 14.25 a 15.25, avena nostrana bianca da 20 a 21, rossa da 22.50 a 23. A *Firenze*, grano tenero bianco da L. 24.25 a 25 al quintale (fuori dazio), rosso da 23.50 a 24, segale da 18.25, a 19 orzo mondo da 24 a 27, granturco a 14. A *Genova*, grani teneri: Alta Italia da 24 a 24.25 al quintale. Grani duri: Sardegna a 25.50, Taganrog da 18 a 18.25, granoni: Danubio da 13 a 13.50, Napoli da 16 a 16.25, Alta Italia da 15.50 a 15.75, avena nazionale da 20 a 20.50. A *Milano*, frumento nostrano fino da lire 22.30 a 22.65 al quintale, buono mercantile da 22 a 22.25, veneto e mantovano da 22,75 a 23.25, estero da 27 a 27.75, avena nazionale da 19.25 a 19.75. A *Reggio Emilia*, frumento di prima qualità da 22.50 a 23 al quintale, seconda da 22 a 22.25, granturco nostrano da 15 a 15.75, avena nostrana da 22 a 22.50. A *Roma*, grano tenero, provincia romana, di prima qualità da lire 23 a 23 50 al quintale, stazioni diverse da 22.50 a 22.75, avena nostrana nuova (stazione Roma), prima qualità, da 19 a 19.25. A *Torino*, grani di Piemonte da lire 23 a 23.50 al quintale, grani nazionali da 24 a 25.25, granoni nazionali da 14 a 15.75, avena nazionale da 19.50 a 20.50. A *Verona*, frumento fino da L. 22 a 22.25 al quintale (fuori dazio), buono mercantile da 21.65 a 21.85, granturco nostrano colorito da 14.50 a 14.85, avena nuova da 18.75 a 19, segale nuova da 17 a 18.

Vini. — A *Alessandria*, vino rosso comune di prima qualità da L. 35 a 40 all'ettolitro, seconda da 32 a 34. A *Aquila*, vino rosso da 33 a 35 all'ettolitro. A *Bari*, vini da taglio superiori a 32 all'ettotitro, fini da 27 a 30, correnti da 20 a 25, bianchi da 15 a 25. A *Bologna*, vino nostrano nero e bianco, qualità fine, da 30 a 35 l'ettolitro. nostrano comune da pasto, di prima qualità, da 25 a 30. A *Casale Monferrato*, Castagnole da 34 a 40, Moncalvo da 30 a 36, Ottiglio da 30 a 32, Vignale da 30 a 32, Viarigi da 32 a 34 all'ettolitro alla proprietà. A *Cremona*, vino di prima qualità da 38 a 42 all'ettolitro, seconda qualità da 30 a 34. A *Firenze*, vino rosso comune vecchio da 34 a 46 all'ettolitro (fuori dazio), dell'anno decorso prima qualità da 35 a 40, seconda da 30 a 34, terza da 26 a 29, bianco da 26 a 38. A *Genova*, riposto da 20 a 22 all'ettolitro, Gallipoli da 28 a 30, Barletta da 30 a 34. A *Roma*, (prezzi per ettolitro, fuori dazio). Vino di Monterotondo da 35 a 40 all'ettolitro, di Olevano da 35 a 40, di Barletta superiore da 32 a 34, di Barletta qualità corrente da 30 a 32, di Lecce e Gallipoli da 32 a 34, di Bari e circondario, rosso da 31 a 32 e bianco da 28 a 30. A *Verona*, Valpolicella, correnti da pasto da 30 a 35 all'ettolitro, qualità fina da 40 a 52, Valpantena correnti da pasto da 25 a 30, qualità fine da 42 a 50, di Bardolino, Lazise e Lago di Garda correnti da pasto da 32 a 35, qualità fine da 40 a 65, mezzane da pasto da 25 a 30.

Olii. — A *Alessandria*, olio di oliva di prima qualità da L.175 a 200 al quintale, seconda 140 a 170. A *Aqvila*, olio soproffino da 118 a 120 al quintale (fuori dazio), fino da 115 a 116, comune da 98 a 99. A *Bari*, olio d'oliva, fruttati da 112 a 115 all'ettolitro, extra e sopraffini da 110 a 114, fini da 105 a 110, mezzo fini a 100, mangiabili a 98. A *Bologna*, olio d'oliva mangiabile corrente da 125 a 130 al quintale (fuori dazio), mezzo fino da 140 a 145, fino da 150 a 155, extrafino da 160 a 165, da ardere da 108 a 110. A *Firenze*, olio d'oliva di prima qualità da 123 a 125 al quintale (fuori dazio). seconda da 117 a 120, terza da 110 a 115. A *Genova*, riviera ponente sopraffini da 125 a 135 al quint. (reso in magazzino), Bari extra da 120 a 130, fino da 115 a 125, Bitonto extra da 125 a 130, Calabria comune nuovo da 100 a 110, Toscana fino da 125 a 135, Abruzzi da 115 a 125, giallo lampante da ardere da 95 a 100. A *Padova*, olio d'oliva sopraffino di Bari da lire 145 a 157 al quintale (fuori dazio), fino da 130 a 137, comune mangiabile da 113 a 116. A *Roma*, olio d'oliva fino da lire 105 a 110 al quintale (fuori dazio), mercantile da 100 a 105, da ardere da 92 a 95.

Petrolio. — A *Bologna*, petrolio rubino da L. 20.65 a 20.75, splendor da 17.05 a 17.15, Atlantic da 16.05 a 16.15, Royal 15.75 a 15.85, Adriatico da 14.45 a 14.55, tipo bianco da 14.10 a 14.20, Nazionale da 13.25 a 13.35. Il tutto per cassetta di circa kg. 29.240 netto. A *Genova*. petrolio pensylvania royal in cisterne per 100 kg. da 27.50 a 27.75, in cassette da 8.25 a 8.30. Caucaso in cisterne per 100 kg. da 23.50 a 23.75, in cassette per cassa da 7.10 a 7.15.

Uova. — A *Alessandria*, uova da L. 0.90 a 0.95 la dozzina. A *Cremona*, uova da 0.69 a 0.73 la decina. A *Firenze*, da 0.85 a 0.88 la dozzina. A *Forlì*, uova da 63 a 64 il migliaio. A *Milano*. uova di prima qualità scelte (da bere) da 0.94 a 0.96 la dozzina. prima qualità da 0.88 a 0.90, seconda da 0.81 a 0.83, terza da 0.74 a 0.76. A *Padova*, uova da 68 a 70 il migliaio. A *Reggio Emilia*, uova da 7 a 7.50 al cento. A *Roma*, uova di partita da 72 a 78 il migliaio compreso il dazio, da scarto (piccole) da 68 a 70.

Frutta. — A *Bologna*, mandorle dolci da L. 270 a 275 al quintale. A *Genova*, mandorle monde dolci Sardegna a 250, Bari a 250, Sicilia a 250 il quintale in Darsena. A *Roma*, mandorle d'Aquila sgusciate da 200 a 205 al quintale (fuori dazio), delle Puglie da 230 a 240, noci di Sorrento prima qualità da 95 a 96, fichi secchi di Calabria da 39.50 a 45, degli Abruzzi, prima qualità da 49.50 a 55.

Prof. Arturo J. de Johannis, *Direttore-Responsabile*.

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 54.